



APPELLO ALLA MOBILITAZIONE: #LEuropaSiamoNoi

Per rispondere al progetto di Donald Trump e alle mire imperiali di Vladimir Putin non basta più suonare la sveglia all'Europa dei sonnambuli. È infatti tutto l'ordine internazionale che soffre di limiti e difetti sempre più insopportabili. Occorre chiamare in tutte le piazze d'Europa coloro che condividono il valore aggiunto del processo di integrazione europea come il mondo della scuola, della ricerca e dell'università; il volontariato; i poteri locali e regionali; la cultura e l'arte, il mondo agricolo attento al valore delle risorse naturali; il mondo del diritto; la cittadinanza attiva; le lavoratrici e i lavoratori protetti dagli interventi europei nella dimensione sociale; il mondo della produzione garantito dalle regole del mercato; le piccole e medie imprese, l'artigianato e l'economia sociale; le aree difese dagli effetti del cambiamento climatico.

Occorre chiamare in tutte le piazze d'Europa chi subisce le conseguenze nefaste dei costi della non-Europa dicendo loro con forza che ci sono beni pubblici che potranno essere garantiti solo da un'Unione europea più unita, più democratica e più solidale e dunque con un governo europeo responsabile davanti al Parlamento europeo; dall'eliminazione del potere di veto; da una politica estera, di sicurezza e di difesa comune al servizio della pace e del multilateralismo, dal progresso sociale e da un bilancio federale dotato di vere risorse proprie che si faccia carico di beni pubblici europei consacrati alla solidarietà e non alla produzione di armi.

Questi beni riguardano in particolare:

[segue a pagina 6](#)

INVITO AI COMUNI GEMELLATI

Torna il Premio AICCRE Gianfranco Martini per promuovere i gemellaggi tra i Comuni europei

PUBBLICATO IL BANDO sui siti web

www.aiccre.it oppure www.aiccrepuglia.eu

L'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) annuncia con entusiasmo la riattivazione del Premio "Gianfranco Martini", un riconoscimento prestigioso destinato ai comuni italiani che si distinguono per l'impegno nelle attività di gemellaggio e

cooperazione con altri comuni europei.

Il premio, istituito in onore di Gianfranco Martini, storico Segretario Generale dell'AICCRE e figura chiave nella promozione dei gemellaggi tra comuni italiani ed europei, mira a valorizzare i progetti che rafforzano la coesione europea e il senso di cittadinanza condivisa.

Dopo le edizioni del 2012, 2013 e 2014, il Premio Martini viene rilanciato con un nuovo regolamento, adeguato alle attuali politiche europee di cooperazione tra comuni. Verrà assegnato a cinque enti locali che si sono distinti per l'attività di gemellaggio o per la partecipazione a reti di città europee.



Medaglia titolata "INTRECCI"

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il premio prevede tre categorie:

“Cittadini attivi per l’Europa”, per i progetti che incentivano la partecipazione civica e il dialogo interculturale;

“Memoria europea attiva”, per iniziative che promuovono il ricordo e la valorizzazione della storia comune europea;

“Democrazia locale” nei territori extra-UE, per progetti di cooperazione con paesi del Mediterraneo, del Partenariato Orientale e dei Balcani occidentali.

La cerimonia di premiazione avrà luogo ogni anno in una sede individuata tra i comuni gemellati aderenti all’AICCRE, costituendo un’occasione di confronto e di condivisione delle migliori pratiche di cooperazione locale.

Per l’edizione 2025, le candidature dei Comuni potranno essere presentate entro il **30 maggio 2025**.

La selezione sarà curata da una giuria composta da rappresentanti delle istituzioni locali, europee e della società civile.

AICCRE conferma il proprio impegno nella promozione dei gemellaggi e della cittadinanza europea attiva, nella convinzione che le amministrazioni locali siano il cuore pulsante della costruzione di un’Europa solidale e democratica.

Per maggiori informazioni: Email: gemellaggi@aiccre.it

INVITIAMO CALOROSAMENTE I NOSTRI COMUNI PUGLIESI GEMELLATI A PARTECIPARE.

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, Imma Morano assessora comune di Acquaviva, Sindaco di Altamura, sindaco di Bicari, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

**AICCRE PER
GLI STATI UNITI D’EUROPA**



Regolamento Premio “Gianfranco Martini”

Premessa

Con il Premio “Gianfranco Martini”, AICCRE - Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - intende assegnare un riconoscimento agli Enti soci che si sono distinti per aver conseguito risultati di eccellenza nell'ambito delle attività di gemellaggio, delle reti di città (plurigemellaggi) e della cittadinanza europea.

Il Premio è rivolto ai Comuni e agli altri Enti locali gemellati ed iscritti all'AICCRE che, con la loro attività, abbiano dato un significativo apporto di idee e di impegno a sostegno del processo di integrazione europea per un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa.

Ogni edizione del Premio dovrà contemplare l'assegnazione ad un Comune o ente locale non iscritto ad Aiccre che si sia particolarmente distinto nell'attività di gemellaggio o rete di città, purchè si impegni ad iscriversi ad Aiccre.

Le politiche degli enti locali, livello di governo più vicino ai cittadini, costituiscono il più importante strumento di promozione dell'integrazione sociale e dello sviluppo socio-economico delle comunità, rappresentando la struttura sociale ideale per la costruzione di società integrate, capaci di contrastare forme di intolleranza, radicalismo e violenza.

L'assegnazione di questo Premio vuole essere un'attestazione del ruolo svolto dall'AICCRE, promotrice degli ideali e dei valori su cui si fonda l'Unione europea.

REGOLAMENTO

Il presente regolamento è redatto a presidio delle finalità del Premio “Gianfranco Martini” e dell'osservanza del suo corretto svolgimento.

Art. 1 – Finalità

Il Premio si propone di contribuire alla diffusione e alla realizzazione degli obiettivi propri dell'AICCRE, nonché all'affermazione di un'Europa libera e unita, nel rispetto delle sue diversità, grazie al supporto dei cittadini e delle organizzazioni territoriali rappresentanti gli assetti sociali, economici e produttivi, per l'attuazione degli Stati Uniti d'Europa in senso federale.

L'attestazione del Premio è rivolta al riconoscimento ai Comuni e agli altri Enti locali che si sono particolarmente distinti in attività di gemellaggio, delle reti di città (plurigemellaggi) o cittadinanza attiva attraverso scambi di esperienze e di dialogo per la pace, la collaborazione e la fraternità tra i popoli.

Una Sezione del premio sarà rivolta ai Paesi del Mediterraneo (Algeria, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Palestina, Siria, Tunisia) e a quelli del partenariato Orientale (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina) che agiscono nel rispetto della politica europea di vicinato (PEV), nonché a quelli di prossima integrazione facenti parte dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia e Kosovo).

Segue alla successiva

Art. 2 - Sezioni del Premio

Il "Premio" si articola in tre Sezioni:

- Sezione "Cittadini attivi per l'Europa "
- Sezione "Memoria europea attiva"
- Sezione "Democrazia locale" nei territori extra Ue

Art. 3 – Procedura di selezione

I destinatari del Premio sono i Comuni e gli altri Enti locali gemellati e soci dell'AICCRE che si sono distinti per le loro attività relative alle Sezioni di cui all'art. 2 dell'ultimo triennio.

Criterio particolare di valutazione sarà l'impegno costante nel tempo del Comune o altro Ente locale.

Ogni edizione del Premio dovrà contemplare l'assegnazione ad un Comune o ente locale non iscritto ad Aiccre che si sia particolarmente distinto nell'attività di gemellaggio o rete di città, purchè si impegni ad iscriversi ad Aiccre.

Il regolamento prevede l'assegnazione del Premio complessivamente a cinque Comuni o altri Enti locali.

I criteri per la valutazione e assegnazione del premio sono:

1. Ruolo esemplare /Sensibilizzazione;
2. Partecipazione attiva della cittadinanza e progetti di integrazione sociale e culturale;
3. Sviluppo sostenibile del territorio e delle comunità;
4. Raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

La selezione si baserà sulla valutazione dell'attività svolta dal Comune o altro Ente locale così come descritta nel modulo predisposto per la candidatura, al quale dovranno essere allegati documenti o atti attestanti la veridicità dei contenuti.

Art. 4 – Termini e modalità di presentazione della domanda di candidatura

Il termine per la presentazione della candidatura è il **30 maggio** di ogni anno. Non sono ammesse domande pervenute oltre tale data.

La documentazione dovrà essere inviata per posta all'indirizzo:

**AICCRE – Ufficio Gemellaggi – Via Messina 15 – Roma
indicando sulla busta "Premio Gianfranco Martini".**

In alternativa la documentazione potrà essere inviata all'indirizzo pec aiccre@pec.aiccre.it, indicando nell'oggetto Premio Gianfranco Martini

Per informazioni sarà possibile scrivere a gemellaggi@aiccre.it

Art. 5 – Giuria del Premio

La Giuria del Premio sarà composta dai seguenti membri scelti dal Presidente Aiccre:

- ◆ il Vice Presidente delegato ai gemellaggi con funzione di Presidente;
- ◆ un componente dell'Ufficio di Presidenza;
- ◆ un componente della Direzione e uno del Consiglio Nazionale;
- ◆ n. 5 Parlamentari europei (uno per ogni circoscrizione elettorale);
- ◆ un Sindaco di un Comune già insignito del Premio "Gianfranco Martini" il cui gemellaggio è sostenuto da un Comitato;
- ◆ un referente del Ministero degli Affari Esteri.

La selezione delle candidature dovrà essere conclusa entro il mese di luglio di ogni anno.

Gli enti selezionati saranno premiati in occasione di una Manifestazione promossa dall'AICCRE e dalle sue Federazioni regionali. Sarà data diffusione dell'esito della selezione tramite il sito istituzionale e le pagine social dell'AICCRE.

Art. 6 – Cerimonia di premiazione

La cerimonia di premiazione, di norma, si tiene ogni anno in data e luogo da definire.

Il Premio conferito sarà costituito da un riconoscimento di valore simbolico.

Segue alla successiva

Art. 7 – Accettazione del Regolamento e del Bando

La partecipazione al Premio implica, da parte dei partecipanti, la piena accettazione e il totale rispetto di tutte le indicazioni contenute nel presente Regolamento e nel Bando, nonché del giudizio insindacabile della Giuria di selezione

INTRECCI

L'oggetto premio, progettato e prototipizzato, è un bassorilievo traslato in una targa, in cui sono stati veicolati i messaggi e i significati.

Il percorso di Gianfranco Martini è stato una storia di impegni per la costruzione di una Unione Europea federale, fondata sulle autonomie locali e regionali, valorizzando le peculiarità e le diverse realtà che si "intrecciano" in un contesto Europeo di solidarietà e di unione.

L'opera è stata centrata sul simbolico motivo ornamentale detto "Nodo di Salomone", ricorrente nella storia dall'epoca antica. Il Nodo è stato associato al sovrano biblico per il leggendario ed estremo equilibrio, dal momento che ricevette direttamente da Dio, il dono della saggezza divenendo emblema della giustizia e dell'obiettività. Salomone è anche celebre per aver costruito il Grande Tempio di Gerusalemme dove era custodita l'Arca dell'Alleanza, simbolo dell'Alleanza tra l'uomo e Dio. Tale simbolo ben risponde a voler comunicare l'equilibrio fra le parti; dal momento che anche suddividendolo in più elementi comunque si ottiene una struttura unitaria. Esso è formato da due ellissi che s'incrociano, che rimandano ad un moto continuo e circolare, simbolo di forte legame tra due cose e di continuità infinita. Il moto ondulatorio, determinato dall'intreccio, evoca la ciclicità e il ritmo della "forza creatrice divina", che si riflette nella perfezione di tutte le cose, come espone Jacques Maritain nei principi dell'Umanesimo integrale, al quale, come noto, si è ispirato il pensiero di Gianfranco Martini.



simbolo di forte legame tra due cose e di continuità infinita. Il moto ondulatorio, determinato dall'intreccio, evoca la ciclicità e il ritmo della "forza creatrice divina", che si riflette nella perfezione di tutte le cose, come espone Jacques Maritain nei principi dell'Umanesimo integrale, al quale, come noto, si è ispirato il pensiero di Gianfranco Martini.

Nel bassorilievo, il nodo è scomposto in quattro parti che racchiudono elementi simbolici in cui si vogliono esprimere i fondamenti del gemellaggio tra le comunità e la partecipazione dei cittadini ad un progetto collettivo. Le spighe di grano, che sono presenti in una delle quattro parti dell'opera, sono simbolo di operosità agricola, ricompensa dal lavoro e quindi dell'impegno da parte dei popoli finalizzato al bene e alla pace comuni, attraverso il loro operato. L'ulivo, invece, è simbolo di pace, giustizia e sapienza, ma anche rigenerazione e quindi, continua innovazione e di proiezione verso il futuro. I "chicchi" stilizzati, simbolo dei semi del Melograno, rappresentano il frutto sacro di "buon augurio" per le unioni, in questo caso l'unione di due comuni che scelgono di cooperare insieme. Inoltre evocano "il senso della collettività", dal momento che i semi sono tante piccole parti distinte fra loro, ma uniti in un unico elemento, ovvero il

frutto. Infine, l'intreccio, vuole creare un legame propria identità.

L'iter progettuale e sul significato del in un bozzetto definitivo. Successivamente è e i rilievi.

Da questo bassorilievo con delle lavorazioni finalizzate ad un "patinato" con dei



rafforzare il concetto espresso in tutta l'opera ovvero l'unione tra due cose che continuo, indissolubile di pace, solidarietà e democrazia, pur mantenendo la pro-

dell'opera è stato determinato da una prima parte di studio sul pensiero di Martini "premio". Da ciò sono scaturite le prime idee grafiche che si sono concretizzate nitivo.

stata realizzata una modellazione in materiale plastico in modo da creare i piani

lievo con delle fasi di formatura in gesso, un calco in negativo ed uno in positivo ni ausiliarie, si è potuto ottenere il prototipo finale a dimensioni reali. Il modello è oggetto in bronzo (con fusione in terra) che è stato simulato con il prototipo pigmenti che richiamano le qualità della superficie metallica.

(Emanuela Seriato artigiano)

no - Scuola dell'Arte della Medaglia, scuola d'arte di tecnica e dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato)

Continua dalla prima

- La promozione della salute e l'accesso aperto alla conoscenza,
- La protezione delle lavoratrici e dei lavoratori favoriti dall'impegno solenne per la qualità del lavoro, con uno Statuto europeo del lavoro e la piena attuazione della Carta europea dei diritti fondamentali, per i quali l'assenza di una politica industriale comune non ha garantito adeguata competitività nel mondo globalizzato,
- La tutela delle popolazioni delle aree interne a cui la politica di coesione si rivolge in modo ancora inadeguato,
- Il sostegno agli agricoltori, a chi fa impresa, a cittadine e cittadini vittime delle esondazioni e delle deforestazioni per i ritardi nella convergenza ecologica della società, nella progressiva decarbonizzazione della produzione e nella definizione di un grande piano di contrasto ai rischi climatici,
- La tutela degli immigrati legali divenuti irregolari per le lentezze e le differenze delle procedure sul mercato del lavoro che creano inaccettabili discriminazioni,
- La protezione dei difensori dei diritti fondamentali e delle organizzazioni rappresentative della società civile, di chi si batte per una società aperta e libera per tutti e tutte insieme a chi crea occasioni di partecipazione popolare,
- La difesa delle cittadine e dei cittadini che vivono in Paesi dove vengono violati i principi fondamentali dello Stato di diritto affermando l'intangibilità dei principi e dei valori della democrazia.

A CHI CI RIVOLGIAMO

Manifestazioni per l'Europa in tutti i Paesi membri sono possibili e necessarie se garantiranno un'ampia mobilitazione delle cittadine e dei cittadini europei che dia il segnale forte che la maggioranza delle opinioni pubbliche è pronta ad azioni strutturate e permanenti per ottenere dalle istituzioni europee e nazionali e dai partiti europei la difesa del patrimonio delle realizzazioni comunitarie, l'eliminazione dei costi della nonEuropa e l'impegno per il progresso sociale e per una riforma dell'Unione europea secondo un progetto, un metodo e una agenda democratica costituente. Questo segnale deve tradursi in un manifesto europeo per un'Europa unita, libera, giusta, pacifica e democratica.

Proponiamo di scegliere come slogan di queste manifestazioni: #LEuropaSiamoNoi declinato in tutte le lingue dell'Unione europea.

Noi saremo nelle piazze d'Italia e abbiamo proposto al Movimento EuropeoInternazionale e ai suoi membri di mobilitarsi per essere attivamente presenti nelle piazze d'Europa per un'Europa libera, giusta, pacifica e democratica e invitiamo a partecipare attivamente:

- Gli studenti e i docenti del programma Erasmus come simbolo dell'identità europea,
- I giovani dei corpi europei di solidarietà e del servizio volontario europeo come simbolo dell'Europa che lotta per la pace,
- I consumatori protetti dalle regole europee,
- I poteri locali e regionali sostenuti dalla politica di coesione economica, sociale e territoriale,
- I sindaci delle città europee della cultura e delle città gemellate,
- La rete dei Fringe Festivals e degli artisti di strada,
- Il mondo agricolo attento al valore delle risorse naturali e della qualità del cibo,
- I ricercatori che interagiscono con il programma Horizon e con la politica di ricerca dell'Unione europea,
- I giudici nazionali che tutelano i diritti delle persone applicando la Carta europea dei diritti fondamentali nel rispetto del primato del diritto dell'Unione europea e gli avvocati che la invocano in giudizio,
- I promotori delle iniziative di cittadini europei e delle petizioni al Parlamento europeo che hanno usufruito e intendono usufruire di questi strumenti di democrazia partecipativa,
- Le cittadine e i cittadini che hanno partecipato alla Conferenza sul futuro dell'Europa e che sono stati e sono parte attiva dei panel transnazionali,
- I beneficiari dell'azione del Mediatore europeo,
- I lavoratori delle imprese rese competitive dagli investimenti europei,
- I lavoratori delle imprese nel mondo digitale e quelli protetti dagli interventi europei nella dimensione sociale,
- Le imprese protette dal marchio europeo,
- Gli abitanti delle aree protette dagli effetti del cambiamento climatico,
- Il mondo della cultura che si riconosce in una comune identità europea

LE RAGIONI DELLA MOBILITAZIONE

Michele Serra - prima nella sua "Amaca" intitolata "Dite qualcosa di europeo", poi nella newsletter su Il Post e infine il 28 febbraio in un editoriale su La Repubblica con il titolo "Una piazza per l'Europa" - ha lanciato l'idea di una manifestazione per l'Europa in tutte le principali piazze europee.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Non è la prima volta che gli Europei si mobilitano per l'Europa perché

- seicentomila cittadine e cittadini parteciparono a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta al Congresso del Popolo Europeo promosso da Altiero Spinelli dopo la caduta della Comunità Europea di Difesa e la "beffa del Mercato Comune", come Altiero Spinelli definì i Trattati di Roma,

- centomila persone scesero in piazza a Milano nel giugno 1985, mobilitati dalla forza federalista e dalle organizzazioni sindacali e per testimoniare il loro sostegno al progetto di Trattato sull'Unione europea approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, con una partecipazione popolare il cui obiettivo fu tradito poi dai Governi che a quel progetto lungimirante preferirono il più modesto Atto Unico definito da Altiero Spinelli "un topolino partorito da una montagna".

Molti Europei furono poi in piazza a Nizza nel dicembre del 2000 per esprimere il loro sostegno alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che rappresenta l'espressione più alta dei valori dello Stato di diritto adottata dalle istituzioni europee grazie alla determinazione delle organizzazioni rappresentative della società civile e dei lavoratori.

Manifestazioni europee per la pace e contro una guerra insensata ci furono al tempo del conflitto scatenato dagli Stati Uniti contro l'Iraq con la "vecchia Europa" di Francia, Germania e Benelux contraria a quella guerra e la coalizione anglo-italo-spagnola al seguito di George Bush, ma ciò non ha tuttavia creato un movimento europeo per la pace solido e strutturato nel tempo.

Le molte iniziative delle organizzazioni sindacali possono ora convergere sui temi di un welfare europeo, della democrazia economica, della solidarietà intergenerazionale e di genere, ma anche dell'inclusione dei lavoratori dei Paesi terzi (i migranti economici e i richiedenti asilo) nel mondo del lavoro.

Chiamati a raccolta da Greta Thunberg abbiamo assistito per mesi in molte piazze d'Europa alle mobilitazioni dei giovani per il futuro del pianeta (Fridays for future). Ma essi devono unire alla difesa dell'ambiente un messaggio comune per un'Europa democratica che decida, e oggi sarebbero ancora più necessari per organizzare una insurrezione contro i tentativi di demolire il Patto Verde Europeo.

Roma, 4 marzo 2025 – Approvato dal Consiglio di Presidenza del Movimento europeo

PREMIO EUROPEO ELOGE AL COMUNE DI MATINO (LE)

Il Comune di MATINO è risultato tra i vincitori del programma ELOGE Italia (European Label of Governance Excellence), un riconoscimento promosso dal Consiglio d'Europa per premiare la buona governance locale.

Il Presidente Giuseppe Valerio, insieme al segretario generale Giuseppe Abbati e al tesoriere Aniello Valente, ha accompagnato il sindaco di Matino, Giorgio Salvatore Toma, a ritirare il premio durante la cerimonia ufficiale, che si è svolta nel contesto di Nova Gorica-Gorizia Capitale Europea della Cultura 2025.

ELOGE non è solo un premio, ma un'opportunità per migliorare la gestione pubblica attraverso trasparenza, partecipazione e responsabilità. Un riconoscimento che valorizza l'impegno dei Comuni per una governance sempre più vicina ai cittadini.

Un sentito ringraziamento alla federazione regionale di Aiccre Friuli Venezia Giulia ed al presidente Franco Brussa, per l'impeccabile organizzazione dell'evento.

Nella foto, tra gli altri da destra: A. Valente, F. Brussa, G. Abbati, G. Valerio, S. Toma, Milena Bertani (Presidente nazionale Aiccre)



NECESSARIA UNA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA

Mai nella storia del processo di integrazione gli europei si sono trovati sull'orlo dell'abisso come oggi. In un contesto globale in cui potenze geopolitiche di dimensioni continentali competono ferocemente tra loro per risorse, mercati e sfere di influenza politica, e che è caratterizzato da instabilità e guerre, l'Unione Europea, se disunita e debole, rischia di essere come una pecora tra i lupi, e di dover scegliere, incapace di determinare il proprio destino, a quale padrone obbedire.

In questo contesto, l'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti costituisce una rottura delle relazioni transatlantiche e pertanto dovrebbe essere un campanello d'allarme per l'Unione Europea. Mentre gli USA hanno sostenuto e incoraggiato l'integrazione europea all'indomani della Seconda Guerra Mondiale e hanno garantito la difesa del continente, l'amministrazione Trump ha il chiaro obiettivo di promuovere un'agenda nazional-populista e, a tal fine, dividere gli europei e indebolirli.

L'immenso potere economico di Elon Musk, unito ai suoi tentativi di influenzare i risultati elettorali nei paesi europei incoraggiando il sostegno ai movimenti di estrema destra, il fascino per alcune nazioni di affidarsi ai suoi satelliti per la loro sicurezza e la mancanza di una visione politica coesa tra gli stati europei, alcuni dei quali, per paura di un'avanzata russa sotto Putin, sognerebbero di mantenere uno stretto allineamento con l'amministrazione Trump, sono tutti fattori che creano la tempesta perfetta. Una tempesta che gli europei possono superare solo se dimostrano con decisione la volontà di unirsi politicamente e di compiere passi concreti in questa direzione.

Il rapporto di Mario Draghi sul futuro della competitività europea sottolinea questa urgenza. Il rapporto evidenzia le debolezze e la mancanza di competitività che affliggono l'Europa quando rimane divisa, nonché l'immenso potenziale che potrebbe sbloccare attraverso l'unità politica, incluso un adeguato sistema di difesa europeo che non dipenda dagli Stati Uniti.

Non è più sufficiente procedere con piccoli passi incrementali secondo gli attuali trattati, soprattutto in un contesto internazionale instabile. La dipendenza dell'Europa da potenze esterne per energia, tecnologia e difesa è insostenibile.

Tutte le proposte avanzate nel Rapporto Draghi richiedono che l'Europa si doti di una testa politica, di un bilancio degno di questo nome finanziato attraverso una fiscalità europea e di meccanismi decisionali democratici e non più basati sull'accordo unanime tra i governi.

Questo è il messaggio centrale che noi, come Unione dei Federalisti Europei, attraverso questo documento, vogliamo sottolineare, con l'obiettivo di contribuire al processo di riflessione avviato dal Rapporto.

Ma questi obiettivi possono essere raggiunti solo se si avvia una discussione su una revisione approfondita dei meccanismi decisionali e dell'assetto istituzionale dell'Unione e, quindi, su una riforma federale globale dei trattati esistenti, come richiesto dal Parlamento europeo nella sua proposta di riforma del novembre 2023 per la convocazione di una Convenzione, che il Consiglio europeo ha finora scelto di ignorare, violando i suoi obblighi giuridici ai sensi dell'articolo 48 del trattato sull'Unione europea.

Gli europei devono prendere il loro destino nelle proprie mani. Se non lo faranno, le decisioni sul futuro dell'Europa saranno prese da altri e i suoi successi in termini di democrazia, libertà, stato sociale e protezione dei diritti saranno in pericolo. In effetti, sono già a rischio.

- **Domènec Ruiz Devesa** , Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei ed ex Membro del Parlamento Europeo
- **Giulia Rossolillo** , Vicepresidente dell'Unione dei Federalisti Europei e Docente di Diritto dell'Unione Europea all'Università di Pavia



, IT'S TIME TO ACT



To protect Ukrainians and Europeans,



must become a **Federation.**



READ WHAT
HAPPEN



www.aiccrepuglia.eu

UE-CINA: da rivale sistemico a partner strategico

Di Pier Virgilio Dastoli

L'annuale Conferenza sulla Sicurezza che si svolge a Monaco di Baviera è stata caratterizzata dall'intervento del Vice-presidente USA Vance che ha confermato l'obiettivo di Donald Trump di demolire alcuni elementi dell'ordine internazionale nato nella seconda metà degli anni '40 con le Nazioni Unite e le sue organizzazioni parallele come la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale della Sanità e che è stato segnato nei decenni successivi dallo sviluppo del commercio internazionale e dalla trasformazione del GATT nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, dalle Convenzioni per il diritto di migrare, dalla fine del colonialismo, dai Patti Internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti sociali ed economici, dalle iniziative per combattere l'inquinamento del pianeta, da un sistema giudiziario internazionale contro i crimini di guerra e, da ultimo, dal Patto per il futuro.

Il cosiddetto sistema onusiano contiene molti e rilevanti difetti perché lo sviluppo del commercio internazionale non ha risolto il problema endemico delle diseguaglianze, il diritto di emigrare ha incontrato e incontra sempre di più molti muri e pochi ponti, i paesi ex-coloniali hanno mantenuto colonie in tutto il mondo sotto mentite spoglie e si sono aggiunte altre forme di colonialismo, l'obiettivo della salute per tutti è ben lontano da essere raggiunto in un mondo sotto il controllo dell'oligopolio delle industrie farmaceutiche che conservano la proprietà privata dei brevetti, la giustizia sociale esiste in poche aree del pianeta, gli obiettivi dello sviluppo sostenibile sono lontani dalla loro realizzazione a cinque anni dalla scadenza dell'Agenda 2030 e il mondo è stato attraversato da molte guerre e da decine di milioni di morti con atti di genocidi rimasti impuniti.

Il difetto principale del sistema onusiano risiede nella sua governance che esclude un multilateralismo equo ed equilibrato con il potere di decisione o, meglio, di non-decisione nelle mani delle cosiddette potenze vincitrici che controllano il Consiglio di Sicurezza e con il ruolo ininfluyente delle organizzazioni di integrazione regionale e della assemblea generale sostanzialmente priva di poteri vincolanti e di legittimità democratica.

Nell'idea di Donald Trump e della sua amministrazione l'ordine internazionale dovrebbe essere smantellato nelle dimensioni del commercio internazionale, dell'impegno per la salute, della salvaguardia del diritto ad emigrare, del disinquinamento del pianeta, della fine del colonialismo e della lotta ai crimini di guerra non per eliminare o ridurre i difetti ma per esaltarli in un mondo caratterizzato da un sistema bipolare zoppo in cui l'egemonia o meglio l'impe-

rialismo sia solo appannaggio degli Stati Uniti e alla Russia sia data la libertà di esercitare un suo autonomo ruolo di potenza regionale.

I leader europei presenti a Monaco di Baviera hanno rivendicato con accenti e proposte diversi l'interesse dell'Europa a difendere alcuni elementi dell'ordine internazionale come la libertà del commercio internazionale e la protezione della inviolabilità delle frontiere a cominciare dall'Ucraina e dai paesi vicini alla Russia ma - a causa delle loro divisioni interne - si sono ben guardati dal denunciare i difetti del sistema onusiano e dall'appropriarsi degli obiettivi dello sviluppo sostenibile a cominciare dal sostegno senza distinguo alla lotta al cambiamento climatico e ancor di più al sostegno al diritto di migrare.

E' stato forse sottovalutato a causa probabilmente della vaghezza dell'intervento e delle ambiguità della politica estera di Pechino - con la sola eccezione di Ferdinando Nelli Feroci su La Repubblica del 27 febbraio nella sua "Carta Cinese" - quello che è apparso quasi come un "appello agli Europei" del ministro degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese Wang Yi che ha ricordato l'impegno del suo governo per il rispetto del diritto internazionale, la fiducia nel multilateralismo, l'idiosincrasia per iniziative unilaterali, l'opposizione al protezionismo e il collegamento delle Nuove Vie della Seta con i progetti infrastrutturali dell'Unione europea.

Come sappiamo la Cina è stata a lungo considerata, con qualche rara vox clamantis in deserto come l'interesse verso quel mondo di Romano Prodi, un "rivale sistemico" dell'Europa e più in particolare dall'Unione europea e quest'idea non è mai mutata negli anni nonostante i rilevanti rapporti economici, industriali e tecnologici che molti paesi europei hanno con la Repubblica Popolare Cinese per non parlare delle nostre relazioni millenarie con quella cultura che ha influenzato la storia europea.

Pur mantenendo ferma la nostra difesa dei valori della libertà, della democrazia e della giustizia senza discriminazioni varrebbe la pena di riflettere - di fronte allo tsunami trumpiano - se le convergenze fra l'Unione europea e la Cina non siano maggiori delle divergenze nella visione del multilateralismo e nelle relazioni con il Sud Globale, nello sviluppo del commercio internazionale, nell'impegno per le transizioni gemelle digitale e ambientale e nell'idea di una revisione del sistema monetario internazionale come fu proposta e troppo presto ignorata nel marzo 2009 dall'allora governatore della Banca Centrale Cinese Zhou Xiaochuan e se non sia opportuno aprire un dibattito sulla Cina come partner strategico dell'Unione europea.

UCRAINA: TRUMP TIRA DRITTO, L'EUROPA SI RIARMA

Trump sospende gli aiuti militari a Kiev, mentre Zelensky esprime “rammarico” per lo scontro alla Casa Bianca e von der Leyen presenta il piano ‘Rearm Europe’

L'Ucraina ha mezzi e fondi per resistere fino all'estate. Lo ha dichiarato il premier Denys Shmyhal interrogato dai giornalisti poche ore dopo la notizia – divulgata da Bloomberg e altre fonti di stampa ma ancora non confermata dalla Casa Bianca – che **gli Stati Uniti avrebbero sospeso tutti gli aiuti** verso Kiev. “Continueremo a lavorare con gli Stati Uniti attraverso tutti i canali disponibili, in modo calmo” ha aggiunto Shmyhal, in un chiaro riferimento alla lite nello studio Ovale tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky, che in un post su X ha espresso “rammarico” per quanto accaduto nello Studio Ovale. Il Capo dello Stato ha dichiarato che “che l'Ucraina è pronta a sedersi al tavolo dei negoziati per raggiungere una pace duratura”, proponendo un cessate il fuoco immediato nei cieli e in mare. Ma il tentativo da parte di Kiev di stemperare i toni non nasconde il senso di tradimento avvertito in Ucraina, mentre gli Stati Uniti passano dall'essere **un alleato cruciale** al riavvicinamento a Mosca, senza lesinare pressioni per un accordo di pace, qualunque esso sia. Secondo Politico, non esiste ancora un ordine esecutivo che ponga fine agli aiuti, ma la Casa Bianca sta “sospendendo e riesaminando i nostri aiuti per garantire che contribuiscano a una soluzione”.

Europa tra dazi e cannoni?

Mentre assiste all'ennesima mossa diplomatica brutale nei confronti di un paese che dovrebbe essere un alleato

e mentre oltreoceano stanno per entrano in vigore i dazi Usa contro Messico e Canada, l'Europa stretta tra la guerra armata e quella commerciale, si interroga sul da farsi. Da Parigi a Londra a Bruxelles i vertici si susseguono frenetici in vista di un divorzio con gli Stati Uniti che appare imminente. La questione non riguarda solo l'Ucraina, ma la stessa architettura di sicurezza del continente: Trump vuole un accordo di pace con la Russia e una normalizzazione dei rapporti con Mosca, anche a discapito dell'interesse strategico europeo. I segnali sono troppi per non coglierli: dalla sospensione degli attacchi cyber contro gli hacker russi, allo scioglimento dei servizi responsabili del monitoraggio della disinformazione del Cremlino, alle pressioni per il ripristino di Nord Stream 2. “Viviamo in tempi pericolosi, la sicurezza dell'Europa è minacciata in modo serio – ha ammesso la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen – la questione è se saremo in grado di reagire con la rapidità necessaria”

Rearm Europe?

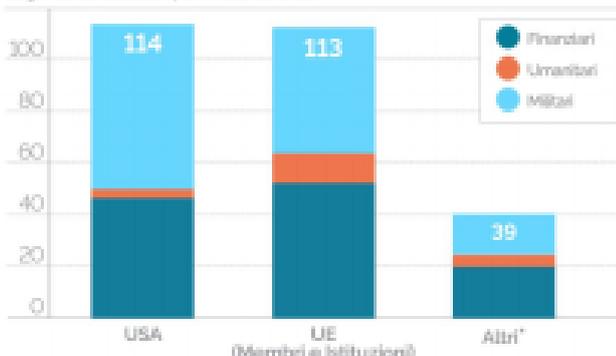
E per reagire, appunto, agli sconvolgimenti geopolitici in atto, la presidente della Commissione ha presentando oggi il piano “Rearm Europe”. Tra le nuove misure per consentire il riarmo dell'Europa, prevede l'attivazione di una clausola di salvaguardia per permettere ai paesi membri di fare debito per le spese militari senza violare il Patto di stabilità e crescita che regola gli eccessi di spesa. Inoltre, von der Leyen ha proposto la creazione di un nuovo strumento per investimenti nella difesa.

Segue alla successiva



Ucraina: gli aiuti a tre anni dall'invasione

Valore e tipologia degli aiuti consegnati all'Ucraina dal 24 gennaio 2022 al 31 dicembre 2024 (in miliardi di €)



*Altri: 488 miliardi consegnati da Paesi europei extra-UE (Norvegia, UK, Svizzera, Islanda) 488 miliardi consegnati e 47 miliardi da Paesi anglosassoni (Canada, Australia, Nuova Zelanda)

Fonte:
Elaborazioni ISPI su dati Kiel Institute

ISPI

Continua dalla precedente

Non è ancora chiaro dove intenda prendere i 150 miliardi per la costituzione del fondo, ma i media ipotizzano il ricorso ai circa 100 miliardi rimasti inutilizzati del Next Generation Eu. Mentre il Financial Times avanza la possibilità che venga fatto ricorso ai fondi per la coesione o a parte dei 500 miliardi di euro del Meccanismo di stabilità, il fondo con cui l'Unione sostiene i paesi in difficoltà finanziaria. "Siamo pronti ad **aumentare la spesa per la difesa**, per sostenere l'Ucraina e per il bisogno a lungo termine di assumerci maggiori responsabilità per la sicurezza europea – ha detto von der Leyen – Continueremo a lavorare con i nostri partner nella Nato. Questo è un momento chiave per l'Europa e siamo pronti a fare di più". Il piano sarà discusso giovedì a Bruxelles dai leader europei.

Puntare all'unità?

Se l'accoglienza riservata dai leader europei a Zelensky a Londra, lo scorso fine settimana, ha attutito la sensazione di solitudine dell'Ucraina, la decisione di Trump di sospendere gli aiuti militari, non potrà non avere effetti sulle sue capacità di difesa. Oltre che per armi e finanziamenti, l'esercito ucraino fa molto affidamento sul sistema satellitare Starlink della SpaceX di Elon Musk anche per quanto riguarda gli attacchi mirati con i droni. Per sostenere la posizione di Kiev i leader europei devono esercitare una pressione concertata sul governo degli Stati Uniti affinché fornisca garanzie di sicurezza credibili e a lungo termine. Putin – se solo volesse – potrebbe fermare la guerra oggi stesso. Il fatto che si rifiuti di farlo è la prova, se ce ne fosse

bisogno, dell'affermazione di Zelensky secondo cui "non ci si può fidare di nulla di ciò che dice". Una resa mascherata da pace, incoraggiata dalla discordia occidentale, potrebbe incoraggiarlo a riprovarci presto o tardi. Per scongiurare tali scenari, i leader europei che si incontreranno di nuovo a Bruxelles giovedì devono necessariamente seppellire le loro divergenze e tracciare una linea.

"La notizia della sospensione degli aiuti militari statunitensi a Kyiv non poteva che essere accolta con enorme gioia al Cremlino, la cui propaganda ha presentato per anni la guerra come uno scontro indiretto tra Russia e "Occidente collettivo" – essenzialmente, gli USA. Il Cremlino ha descritto la decisione di Trump come il "miglior contributo alla causa della pace" in grado di incoraggiare Kiev a "cercare la pace". In realtà, è chiaro che la mossa statunitense eserciterà pressione su Kiev perché accetti termini ad essa sfavorevoli. Allo stesso tempo, è difficile che l'ipotesi che i paesi europei possano veramente sostituirsi agli USA sul piano degli aiuti militari venga presa sul serio dal governo russo, che continua a considerare l'UE come debole, divisa e troppo lenta".

Eleonora Tafuro Ambrosetti, Senior Research Fellow ISPI

Turchia • Turchia-PKK

Yakup può yargıç

Uno dei conflitti più lunghi del mondo potrebbe finire presto

"La più lunga e vasta insurrezione nella storia della Repubblica" potrebbe essersi conclusa con una conferenza stampa. Dopo 40 anni di combattimenti, Abdullah Öcalan, il leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), ha esortato il gruppo a deporre le armi e a sciogliersi.

La dichiarazione di Öcalan è stata letta dai membri del partito filo-

curdo DEM, che in precedenza avevano fatto visita al leader del PKK sull'isola-prigione di İmralı. Migliaia di persone hanno seguito la trasmissione in diretta sugli schermi pubblici, sventolando bandiere con il volto di Öcalan nelle numerose province a maggioranza curda della Turchia, come Diyarbakir e Mardin.

In risposta, il PKK ha dichiarato un cessate il fuoco ma non si è sciolto.

Sia il PKK che il partito DEM si aspettano più libertà linguistiche e culturali per la minoranza curda, che

costituisce il 20% della popolazione turca, un'amnistia per i combattenti del PKK e che Öcalan venga liberato dalla sua prigione sull'isola, insistendo sul fatto che deve vivere e lavorare liberamente con una comunicazione senza restrizioni. Il partito DEM ha dovuto affrontare una pesante repressione sotto l'AKP negli ultimi anni e spera che questo accordo gli consenta di operare più liberamente.

[Segue alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Öcalan sostiene che il PKK ha "raggiunto la fine del suo ciclo vitale e necessita del suo scioglimento". La sua affermazione riflette le origini del gruppo come forza di resistenza socialista. Il PKK, un'organizzazione terroristica designata dall'UE, ha inizialmente combattuto per stabilire uno stato curdo separato, ma poi ha cambiato i suoi obiettivi verso una maggiore autonomia politica all'interno della Turchia.

Dopo 40 anni di conflitto armato, perché il cessate il fuoco entra in vigore ora? In parole povere, c'è un fattore interno e uno regionale.

In Turchia, Erdoğan ha urgente bisogno di sostegno per il cambiamento costituzionale, poiché vuole consolidare il suo regime senza affrontare una sconfitta elettorale contro Ekrem İmamoğlu e Mansur Yavaş, entrambi attualmente più popolari di lui nei

sondaggi. Avendo perso le ultime elezioni provinciali, cerca di assicurarsi la sua posizione prima di un'altra potenziale battuta d'arresto.

Erdoğan ha già incarcerato, citato in giudizio e sostituito molti politici dell'opposizione con accuse spesso infondate nel corso della sua presidenza, aggiungendosi di recente al fitto elenco di incriminazioni che İmamoğlu deve affrontare. Abolendo il limite di mandato e assicurandosi il sostegno del partito DEM in futuro, potrebbe consolidare ulteriormente il suo governo.

La caduta del regime di Assad in Siria ha rimodellato la lotta di Türkiye contro le Unità di difesa popolare curde (YPG), la forza principale all'interno delle Forze democratiche siriane (SDF) sostenute dagli Stati Uniti. Mentre i gruppi curdi, tra cui le YPG, sono impegnati in colloqui di unificazione con il nuovo governo siriano, l'ultima mossa di Erdoğan potrebbe



essere inquadrata come una grande vittoria se questi gruppi fossero percepiti come in indebolimento o dissoluzione.

Nonostante le persistenti incertezze, il fatto che una figura ampiamente considerata un terrorista dalla maggior parte del pubblico e degli osservatori internazionali sia stata in grado di trasmettere il suo appello su schermi giganti in città a maggioranza curda come Diyarbakır e Van segna un momento cruciale nella politica nazionale e globale. L'impatto di questo evento sarà probabilmente di vasta portata.

Da the european correspondent

ReArm Europe, ecco il piano in cinque punti per riarmare l'Europa

Di Riccardo Leoni

“Questo è il momento dell'Europa. E noi siamo pronti a fare un passo avanti”. Con queste parole **Ursula von der Leyen** ha presentato ReArm Europe, il piano di riarmo dell'Unione europea per supportare il rafforzamento della difesa degli Stati membri. 800 miliardi di euro complessivi, deroghe ai vincoli di spesa nazionale e strumenti per l'armonizzazione di acquisti e infrastrutture per la mobilità militare. Questi gli elementi chiave del piano in cinque punti presentato dall'inquilina di palazzo Berlaymont. In base a quanto dichiarato da von der Leyen, ReArm Europe arriverà a mobilitare 800 miliardi di euro in spese per la Difesa, con il duplice obiettivo di sostenere l'aumento della spesa dei singoli Stati membri e di indirizzarlo verso una crescente interoperabilità.

I 5 punti di von der Leyen

ReArm Europe, così come è stato presentato, si articolerà in cinque punti. Al primo punto, le deroghe al Patto di

stabilità. Dopo diversi mesi di discussione su questa possibilità (spesso invocata dall'Italia) e

dopo aver registrato l'ennesimo veto di Berlino a un debito comune europeo per la Difesa, la Commissione ha deciso di attivare le clausole di salvaguardia del Patto, permettendo agli Stati di aumentare le spese militari a debito senza incorrere in violazioni dei limiti al deficit. Con un aumento medio del 1,5% del Pil investito nella Difesa per ogni Stato membro, la Commissione calcola di riuscire a smuovere 650 miliardi di euro in un periodo di quattro anni. Secondo, la creazione di uno strumento per prestiti agli Stati membri per acquisti congiunti dal valore di 150 miliardi di euro, per cercare di convogliare quanto più possibile le strategie di procurement verso una direzione comune,

segue alla successiva



Continua dalla precedente

con il pensiero rivolto in particolare alla difesa aerea e missilistica, alle munizioni e alle infrastrutture per la mobilità militare. In terzo luogo, von der Leyen ha annunciato di voler “usare il potere del bilancio europeo” e permettere agli Stati membri, qualora lo volessero, di ridestinare i fondi di coesione forniti dall’Ue alle spese militari. Infine, oltre a prevedere la mobilitazione di capitali privati, ReArm Europe amplierà il ruolo della Banca europea per gli investimenti (Bei), che da ora finanzia anche i progetti legati al settore della Difesa.

Per Bruxelles, il momento è grave

“Non ho bisogno di descrivere la gravissima natura delle minacce che affrontiamo, o delle conseguenze devastanti che dovremo subire se queste minacce dovessero concretizzarsi”. Secondo la presidente della Commissione, di ritorno dal summit di Londra, che aveva l’obiettivo di fare il punto sui recenti smottamenti nella dialettica tra le due sponde dell’Atlantico, il momento è grave e l’Europa non può più permettersi di restare a guardare. Davanti alla prospettiva di un disimpegno statunitense dall’Europa, il Vecchio continente deve essere in grado di garantire autonomamente la propria sicurezza. Il pensiero corre inevitabilmente alla Russia, le cui spese militari non solo non accennano a diminuire, ma sono in deciso aumento. “La domanda non è più se la sicurezza dell’Europa sia un problema reale o se l’Europa dovrebbe assumersi più responsabilità per la sua sicurezza” — ha aggiunto von der Leyen — “La vera domanda di fronte a noi è se l’Europa è pronta e in grado di agire con la

velocità e con l’ambizione necessarie”. Il cambiamento nei toni e nei termini, nonché nel significato delle misure adottate, è senza precedenti nella storia dell’Unione europea. Dall’utilizzo del termine “riarmo” al dirottamento dei fondi di coesione, passando per la deroga all’indebitamento, la Commissione von der Leyen sta mettendo in campo misure che sarebbero state definite fantapolitiche appena poco tempo fa, ma che, alla luce dei più recenti sviluppi, restituiscono la misura della preoccupazione che aleggia sul continente.

Il fatto che la Commissione non abbia aspettato il Consiglio europeo straordinario di giovedì — indetto proprio per affrontare le questioni Ucraina e Difesa — prima di presentare il piano di riarmo non è un caso. A Bruxelles, in molti temono che i Paesi più vicini alla Russia, Ungheria e Slovacchia in particolare, possano sfruttare il loro potere di veto per paralizzare — o quantomeno ritardare — il raggiungimento di una decisione comune su questi dossier. Così facendo, la Commissione europea sta sfruttando al massimo tutta la discrezionalità che le è concessa dai Trattati per mettere a terra da subito una strategia comune per l’Unione. Tuttavia è il Consiglio europeo, che esprime in sostanza la volontà sovrana degli Stati, ad avere l’ultima parola sulle linee d’azione politiche dell’Unione. Un Consiglio in cui vige ancora la regola dell’unanimità, che già in crisi passate (si pensi alle guerre jugoslave), ha reso difficile, se non impossibile, conciliare le varie posizioni degli Stati membri.

Da formiche.net

Quando è il federalismo a garantire i diritti delle minoranze

DI GIORGIO BROSIO E STEFANO PIPERNO

LE CITTÀ SANTUARIO CHE NEGLI USA PROTEGGONO GLI IMMIGRATI DALLA DEPORTAZIONE E LA LEGGE SUL FINE VITA DELLA TOSCANA HANNO QUALCOSA IN COMUNE: NEI SISTEMI DECENTRALIZZATI I GOVERNI LOCALI POSSONO RAPPRESENTARE UN CONTROPOTERE RISPETTO A QUELLO CENTRALE.

UNA GARANZIA PER I DIRITTI

UN PAIO DI VICENDE – UNA PIÙ LONTANA, UN’ALTRA CHE CI COINVOLGE DIRETTAMENTE – METTONO BENE IN EVIDENZA, I VANTAGGI CHE I SISTEMI DECENTRALIZZATI, O FEDERALI, OFFRONO IN TERMINI DI GARANZIA DEI DIRITTI DELLE MINORANZE DI FRONTE A DECISIONI POLITICHE NON CONDIVISE DEL GOVERNO NAZIONALE, OPPURE DI FRONTE A LACUNE DELLA DISCIPLINA NAZIONALE SU TEMI FORTEMENTE SENTITI.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

Il primo caso è targato Usa ed è quello degli stati o città “santuario” rispetto alla deportazione in massa degli immigrati. Quello italiano riguarda l’iniziativa legislativa di alcune regioni, in primo luogo la Toscana, per regolare l’assistenza al fin di vita, per la quale manca ancora una disciplina nazionale, nonostante la sentenza della Corte costituzionale. I due casi sono diversi, ma si completano. L’autonomia, *alias* la decentralizzazione, è tutela contro decisioni, o l’assenza di decisioni, che contano molto per le minoranze.

Le città santuario in America

Iniziamo dal caso americano. Siamo in molti, se non tutti, a essere sconcertati dalla violenza della politica anti-immigrazione con cui il presidente americano ha iniziato il suo secondo mandato. Ma non è un problema solo di “trumpismo”. Un articolo del *New York Times* di fine gennaio riporta i risultati di una serie di sondaggi commissionati dallo stesso giornale sull’adesione degli americani a due delle principali politiche della nuova amministrazione, il protezionismo e la deportazione degli immigrati illegali. In entrambi i casi, la percentuale dei favorevoli è di molto superiore a quella di coloro che hanno votato per il presidente in carica.

La cosa è seria. La svolta illiberale non è da addebitare solo a Donald Trump, perché la maggioranza che è a favore è molto più ampia di quella che lo ha votato.

In secondo luogo, non si può ascrivere l’elezione di Trump o la popolarità di queste politiche a un fallimento della democrazia, e di quella americana in particolare. Il grado di democraticità di un sistema, se così si può dire, non si misura dal tipo di politiche che produce, anche se questa è un’interpretazione molto popolare, secondo cui democrazia è sinonimo di progresso sociale, cambiamento e altre buone cose. Nell’interpretazione classica, che è stata un po’ dimenticata, democratico è un sistema che, attraverso la separazione dei poteri sancita dalla costituzione, impedisce a una maggioranza, per quanto grande, di opprimere la minoranza, per quanto piccola. Sotto questo profilo, la democrazia americana è ancora, e per fortuna, viva.

Lo dimostrano, proprio in relazione alla deportazione degli immigrati, le città e gli stati “santuario”. Secondo un articolo apparso sul “City Lab” di Bloomberg sarebbero oggi tredici gli stati e circa duecento i governi locali santuario. Del concetto non vi è una definizione giuridica. L’origine dell’appellativo “santuario” risale agli anni Ottanta del secolo scorso, quando alcune associazioni religiose provvidero un rifugio sicuro a coloro che scappavano dal Centro America per sottrarsi alla repressione politica. Oggi si applica a municipalità, contee e stati che non richiedono ai residenti di rivelare il loro status di immigrazione per accedere a servizi pubblici come scuole e cure di emergenza; oppure che limitano la divulgazione dello status di immigrazione dei propri residenti al governo federale; oppure che si astengono dall’arrestare le persone esclusivamente sulla base del loro status di immigrazione. Alcuni tra loro fanno tutte e tre le cose.

In una sentenza del 1997, la Corte Suprema ha stabilito, ovviamente interpretando la Costituzione Usa, che il governo federale non ha il diritto di richiedere ai funzionari degli stati di far rispettare la legge federale. È una dottrina nota come “principio anti-comando”, che afferma che i poteri non attribuiti al governo federale dalla Costituzione, né da essa proibiti agli stati, sono riservati rispettivamente agli stati, o al popolo. In altre parole, gli stati e le città santuario agiscono in perfetta legalità quando rifiutano di consegnare gli immigrati alla custodia federale, o di fornire informazioni che facilitino ricerca e cattura degli immigrati da parte dell’agenzia federale competente (Immigration and Customs Enforcement Agency, Ice). Ovviamente, Trump non starà con le mani in mano. Non lo è stato neanche durante la sua prima presidenza, quando la sua amministrazione citò in giudizio stati e città che avevano introdotto norme santuario e quando escluse le medesime dall’accesso a fondi federali. Nemmeno città e stati sono stati con le mani in mano. L’articolo di Bloomberg cita il caso della California, che subito dopo l’elezione presidenziale di novembre 2024 ha approvato una legge che addirittura vieta alla polizia statale e locale e agli sceriffi di chiedere alle persone il loro status di immigrazione, di effettuare arresti sulla base delle violazioni delle leggi sull’immigrazione e di condividere informazioni personali in materia con gli agenti federali.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Ovviamente, ci sono stati e città, e presumibilmente sono la maggioranza, che collaborano con l'amministrazione federale, o mostrano uno zelo anti-immigrati ancora più forte di quello federale. Addirittura, l'*Economist* cita il caso di Huntington Beach, la città californiana più "trumpiana", dove il sindaco ha portato in giudizio lo stato sulla legge che proibisce alla polizia locale di collaborare alle deportazioni. Nel frattempo, però, la città deve comunque osservarla, perché gli stati americani sono sistemi unitari, dove gli enti locali sono subordinati allo stato di appartenenza.

Il fine vita della Toscana

Veniamo al caso italiano. Alcune regioni, partendo dalla loro competenza concorrente in materia di sanità pubblica e nella continua latitanza del Parlamento, sono intervenute con proposte di regolamentazione del suicidio medicalmente assistito, rispetto al quale manca ancora una disciplina statale coerente con i principi costituzionali.

Una sentenza "storica" della Corte costituzionale (n. 242/2019) ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 580 del codice penale, che punisce le condotte di istigazione o aiuto al suicidio. In particolare, oltre all'interruzione dei trattamenti sanitari con contestuale somministrazione di cure palliative, la sentenza ha previsto la possibilità dell'assunzione del farmaco idoneo a portare alla morte prematura. Il diritto al "fine vita" è stato quindi sancito, ma, inevitabilmente, la sentenza lascia un vuoto applicativo rispetto ai tempi in cui deve arrivare una risposta al paziente che ha richiesto il suicidio assistito e rispetto a chi debba gestire e somministrare il farmaco. Un vuoto che - per l'assenza di un successivo intervento legislativo statale - ha di fatto reso inoperativo un diritto che doveva essere garantito dalle strutture sanitarie pubbliche.

La Regione Toscana è stata la prima ad approvare, a febbraio 2025, una legge che stabilisce il percorso da seguire per chi vuole usufruire dell'assistenza al fine di vita con tempi certi e con la copertura delle spese per i farmaci (finanziandole con le risorse proprie). Anche la Lombardia ha dato attuazione alla sentenza, anche se solo con regolamentazione amministrativa. Può darsi che il governo cerchi di limitare l'efficacia della legge con un ricorso alla Corte costituzionale. E cercherà forse di evitare che regioni come Emilia, Campania e Puglia seguano la Toscana. Altre regioni ancora, in cui esiste un sentimento contrario alla facilitazione del fine vita, si asterranno da ogni intervento legislativo. Vediamo, insomma, come il pluralismo istituzionale possa agire in funzione di garanzia del pluralismo politico, oltre che in difesa di valori comunitari e identitari sempre meno rispettati dagli stati nazionali.

Insomma, i due casi - quello americano come quello italiano - mettono in evidenza il ruolo che l'autonomia territoriale può svolgere in difesa delle minoranze, anche rispetto alla garanzia dei diritti civili di base. Quanto sia importante diventa più evidente quando consideriamo le paradossali vicende dell'autonomia differenziata di casa nostra, dove lo scambio di ruoli - chi era prima a favore è ora contrario e viceversa - ne indica lo scarso apprezzamento della maggior parte della classe politica.

Da lavoce,info

POESIE PER LA PACE

La Pace che cos'è?

La Pace che cos'è?

È qualcosa che fa per tre!
Una cosa che quando c'è,
in tutto il mondo amore è.
Un sentimento di armonia,
di benessere, di allegria.



Una stretta della mano,
un abbraccio dato piano.
Un girotondo di mille colori
che riscalda tutti i cuori.

Che dall'Asia al Perù...
dona gioia a chi vuoi tu!

silvia buda

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Ora più che mai, perché è importante ricordare De Gasperi

Di Giancarlo Chiapello



La retorica del “noi” e la lezione di **Alcide De Gasperi** di cui è stata chiusa la fase diocesana del processo verso la beatificazione sono due elementi di estrema attualità in quanto entrambi utili per la comprensione e l’azio-

ne politica, geopolitica in generale, ma soprattutto europea e per ritrovare il bandolo di un nuovo protagonismo dei cattolici attraverso il pensiero e l’identità propria degasperiana, ossia quella popolare e democratico cristiana.

Sulla prima questione basti la puntuale riflessione del sociologo **Giuseppe De Rita** apparsa su *Avvenire* nell’ambito di un dibattito sulla teologia: abbiamo bisogno di emozioni collettive, di una vita religiosa capace di passione”: egli continua parlando dell’affermazione dell’imperativo del primato del soggetto, cita Spinosa quando dice che l’uomo non desidera il bene ma chiama bene ciò che desidera, e attribuisce proprio alla teologia la comprensione della genesi di “tale crisi (forse la coltivazione libertaria finisce per essere poco realizzante per l’individuo), a non sperare di tornare semplicemente indietro a come eravamo; a non riproporre un generico primato del “Noi”, perché cavalcando le onde è impossibile tornare indietro”. Per la Chiesa individua la necessità di ritrovare una via di popolo “animata da slanci condivisi, per poter indicare alla società, non i “nostri” valori a cui speriamo che torni, ma una strada per crescere seguendo i “suoi” valori, magari scoprendo che in realtà sono anche i “nostri””. Tutto ciò non vale anche per una politica che parla di partecipazione ma si perde il popolo e conseguentemente rende difficoltoso il campo da gioco, ossia la democrazia (sarebbe da introdurre qui una lunga riflessione sulla “teologia del popolo” di Papa Francesco)? E la necessità di ritrovare emozioni collettive e passione non incita anche i cattolici, in questo caso specificatamente italiani ed europei, a ripartire, non lasciarsi escultrare continuando con ripiegamenti spesso solo funzionali o ideologici o asetticamente consulenziali o illusoriamente debolisti? Se fossero davvero così in campo oggi, accanto all’indignazione per quanto di inconcepibile avvenuto nello Studio ovale a Washington, dovrebbero rimettere in campo la capacità di comprensione, al di là dell’esiziale polarizzazione conservatori/progressisti, della complessità e disputare sul discorso del vice Presidente JD Vance

tenuto, poche ore prima dell’incontro col Presidente ucraino, alla National Catholic Prayer Breakfast, evento che riunisce dai tempi di San Giovanni Paolo II personalità del mondo cattolico statunitense e centrato sul concetto della “peace first” in politica estera.

Dopo venticinque anni di sconfitte dovute ad errori gravi e andata a servizio in case altrui, per chi vuole tornare a consolidare la posizione popolare e democratico cristiana italiana, l’unica che è in grado di tenere a bada gli estremi (vedasi i casi ultimi tedesco ed austriaco), potrebbe essere un tempo propizio di ripartenza e tensione all’unità, intesa secondo l’indicazione del Santo Padre (cfr. Messaggio al gruppo europarlamentare del PPE, 2023) soprattutto se lo leggiamo da europei secondo quella convinzione più volte evidenziata da Massimo Cacciari che ci siano radici profonde inestirpabili, come la cristianità per l’Europa: e chi le conserva laicamente se non i suoi popoli che in esse mantengono prevalentemente le proprie passioni collettive che non sono, alla fine, irrilevanti anche nelle dinamiche internazionali perché, superata la stucchevole retorica del “noi”, le ritroviamo appunto nostre?

Difendere la democrazia, per riprendere il cruccio di Ezio Mauro nel suo ultimo editoriale, non è difendere innanzitutto questo suo radicamento, che perfino lui, finalmente cita, da lungo tempo avversato col tentativo ideologico di estirparlo lasciando l’Europa in balia del rischio tecnocratico e dell’irrelevanza? Qui è evidente l’attualità della lezione di Alcide De Gasperi – che ricordando Bergson, parlava della essenza evangelica della democrazia – il quale, mantenendo nel tempo dato il metodo sturziano e la chiara identità di un cattolico coerente, sviluppò quella che Jean-Dominique Durand ha definito una “politica ispirata”. Oltre alla chiara indicazione per ritrovare la rappresentanza di cattolici intorno al popolarismo, all’idea democratico cristiana, è altrettanto evidente grazie a lui la strada europea da ritrovare che è costruita anche sulla peculiarità universalistica cattolica, sulla libertà, sull’anelito alla pace: è il “retaggio europeo comune”, il cristianesimo.

Nella relazione a Bruxelles “Sulle basi morali della democrazia” ebbe a dire: “Ora chi non vede che il regime democratico, fondato sul popolo, dipende più che ogni altro, non solo dalla coscienza morale dei cittadini, ma anche dai costumi che regolano la loro comunità? Al popolo sovrano non bastano le virtù della obbedienza e della disciplina; esso deve anche avere il senso della responsabilità di governo, il sentimento della solidarietà e della comunità, la forza morale di autolimitare le proprie libertà in confronto dei diritti altrui e l’energia di non abusare delle istituzioni democratiche per interessi di parte o di classe”.

Da formiche.net

Nella mente di un populista

Di Lorenzo Piccioli

Ci sono pochi dubbi sul fatto che, sin dal suo arrivo alla Casa Bianca, l'attuale presidente statunitense **Donald Trump** (e con lui il suo vice **J.D. Vance**) abbiano spostato gli assi della politica americana tanto nella dimensione interna che in quella di politica estera. Ed è particolarmente nella seconda categoria che, fino ad ora, le conseguenze sono state più visibili e dirompenti: dalle dichiarazioni sulle ambizioni territoriali di Washington verso Groenlandia e Panama, al cambio di tono con alcuni dei partner storici degli Usa come Canada ed Europa, fino al totale capovolgimento della posizione della Casa Bianca sull'Ucraina, che è passata dall'essere nettamente anti-russa ad essere anti-ucraina (o quantomeno anti-Zelensky), mentre il Cremlino, da nemico da combattere, è diventato un partner da recuperare. Con gli eventi relativi al recente incontro tra Zelensky e Trumo nello Studio Ovale che sono la rappresentazione plastica di questo nuovo equilibrio.

“Un cambiamento monumentale, non solo un battibecco”, sono le parole con cui **Raheem J. Kassam**, redattore capo della testata populista americana *The National Pulse* (legata all'universo mediatico di **Steve Bannon**), definisce il diverbio tra il leader ucraino e i due esponenti di punta del governo statunitense, inserendo quanto avvenuto all'interno di una più ampia “Dottrina Trump-Vance”. In un suo editoriale, intitolato appunto *The Trump-Vance Doctrine: A Monumental Shift, Not Just a 'Spat'*, Kassam fornisce il punto di vista della *far-right* (anglo)americana sulla questione dell'Ucraina: secondo l'autore, l'impegno militare in Ucraina non è dovuto innanzitutto a questioni di principio della difesa della democrazia liberale, poiché un Paese dove non si svolgono elezioni non è considerabile tale. Dimenticando così i molteplici precedenti storici in cui Paesi democratici hanno posteso lo svolgimento delle elezioni per motivazioni belliche, senza tuttavia perdere il loro status di democrazie (o la Gran Bretagna di **Winston Churchill**, la stessa che ha sconfitto Hitler e firmato la Carta Atlantica, era forse un'autocrazia e nessuno se ne è reso conto sino ad ora?).

Kassam prosegue nel sottolineare che l'evoluzione degli eventi in Ucraina siano stati causati dal “naturale espansionismo burocratico” dell'Unione europea, e contestualizzando con tono quasi giustificativo le azioni del Cremlino di fronte “all'Ue, alla Nato e alla Cia che parcheggiano letteralmente i loro carri armati sul prato della Russia” (la sor-

presa qui è doppia, non solo perché per il tipo di operazioni che svolge la Cia non era sospettabile come utilizzatrice di carri armati,

ma soprattutto perché è la stessa Unione Europea ad avere dei carri armati, e quindi una capacità di proiezione dell'hard power. Forse sarebbe il caso che i leader europei, in questi giorni affannati a trovare un modo per potenziare gli arsenali dell'Unione, siano messi a conoscenza dell'esistenza di simili capacità militari).

Paradossalmente, nel paragrafo successivo Kassam si contraddice da solo, affermando che l'Unione europea non ha il potenziale militare per raggiungere una sua autonomia strategica rispetto agli Stati Uniti. E lo fa all'interno di un discorso più ampio, dove individua (giustamente) nella tendenza europea al cosiddetto “anti-appeasement” una delle motivazioni più forti dietro alla volontà di sostenere la lotta di Kyiv contro Mosca. Ma non abbastanza forte per la nuova America, il cui interesse principale è quello di “creare un cuneo tra la Russia e la Cina”, senza curarsi degli interessi dell'Ucraina e dei partner europei. “L'Europa la vede più come le grandi guerre del secolo scorso. L'America la vede più come la Guerra Fredda. Zelensky ha avuto ragione nello Studio Ovale quando ha detto: ‘Avete un bell'oceano’, ma si è sbagliato con il seguito: ‘Lo sentirete in futuro’”, scrive l'autore.

Secondo Kassam è in atto un cambiamento fondamentale nelle dinamiche di potere globale, con la Cina in svantaggio e una Russia più interessata all'Occidente che all'Oriente. E l'Ucraina “è in realtà troppo piccola per la dottrina Trump-Vance”, un pedone sacrificabile sulla scacchiera del gioco delle grandi potenze (lo stesso di cui aveva accusato l'Europa, poche righe sopra). Con questa mossa l'obiettivo dell'amministrazione Trump è quello di sfruttare “un'imminente opportunità per i russi di vedere gli americani come loro amici e alleati piuttosto che come loro nemici naturali. I neoconservatori, i neoliberali e i globalisti dovrebbero essere soddisfatti, se tenessero fede alle loro dichiarazioni pubbliche sulla promozione della democrazia, l'occidentalizzazione e persino il cambio di regime

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

in Russia. Ma non esultano per gli sforzi di Trump e Vance perché, molto semplicemente, sono sempre stati più interessati alla guerra che alla pace, al conflitto piuttosto che alla risoluzione, e a raccogliere denaro dai loro lobbisti di Arlington, McClean e Chantilly, in Virginia”.

Al netto di toni appositamente sintonizzati sulle on-

de lunghe della galassia populista, dallo scritto di Kassam emerge chiara la visione che Trump e Vance, e con loro tutti i boiardi del populismo, hanno degli Stati Uniti: un attore autonomo e assoluto, slegato da qualsiasi vincolo morale o impegno basato su principi astratti, che deve perseguire solo e soltanto il suo interesse, senza curarsi di variabili esterne. E in queste variabili esterne, se non fosse chiaro, rientra anche l'Europa.

L'Europa è viva, viva l'Europa

Occorre parlare ai cittadini europei, argomentando, stimolando un po' di orgoglio, mettendo a rischio il proprio piccolo o grande capitale di "politici". Non è neppure un tema su cui dividersi tra destra e sinistra. È un tema "patriottico".

Di ADRIANA VIGNERI

Noi e loro. Noi vediamo i grandi passi che ha fatto l'EUROPA in sessant'anni (da espressione geografica a progetto di integrazione di maggior successo). Un mercato unico, una moneta unica che fa saltare i nervi a Trump. L'area in cui, con tutti i difetti che abbiamo, si vive meglio al mondo: la scuola, la sanità, la previdenza, la cultura.



Loro, i grandi capi di USA e Russia, vedono un agglomerato di Stati privo di un vertice politico, privo di una politica, buono per collocarci delle basi militari, irrilevante in termini di potenza.

Di più, gli USA ci vedono anche come una propria appendice, un proprio prodotto reso possibile dalla loro permanenza in Europa, in termini militari e non solo, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Un prodotto che non si decide a rendersi autonomo, ora che loro hanno altre priorità.

I cittadini europei, di fronte agli schiaffoni presi da Trump e Musk, hanno probabilmente compreso che cosa è realmente l'Europa nel Mondo. Un competitore economico, nulla più. Semplicemente l'Europa soggetto politico, per non dire Stato, non c'è.

Il molto che è già stato fatto non basta. Eppure quello che è già stato fatto non era scontato. Pochi avrebbero scommesso a favore. Ancor meno a favore della moneta unica. Eppure, riducendo gli ostacoli alla circolazione dei prodotti, dei lavoratori, dei servizi, delle persone, l'integrazione ha stimolato la crescita economica; ha anche favorito lo sviluppo di un'identità culturale e politica europea. Creando così almeno in parte le premesse perché possa realizzarsi una maggiore integrazione.

Non basta perché vi è ancora poca democrazia e partecipazione, quindi legittimazione, delle istituzioni europee: mancano i canali per la discussione pubblica e per la contrattazione politica a livello paneuropeo. Detto in sintesi, nell'Unione europea i tecnocrati dominano il processo decisionale mentre i populistici dominano la politica (Zielonka).

E tuttavia tutte queste considerazioni non possono che indurre a rimediare, creando un'unione politica a pieno titolo. Non è più il tempo di "piccolo è bello".

Trump e Musk aiutando.

Ma come convincere i cittadini europei? Parlando loro, argomentando, stimolando un po' di orgoglio, mettendo a rischio il proprio piccolo o grande capitale di "politici". Non è neppure un tema su cui dividersi tra destra e sinistra. È un tema "patriottico".

Il testo della lettera a Trump di Lech Walesa, leader di Solidarnosc e di ex prigionieri politici polacchi

“Caro Signor Presidente, abbiamo assistito con sgomento e disgusto alla sua conversazione con il Presidente ucraino Volodymyr Zelenski. Riteniamo offensiva la Sua pretesa di mostrare rispetto e gratitudine per l’assistenza materiale fornita dagli Stati Uniti all’Ucraina in lotta contro la Russia. La gratitudine è dovuta agli eroici soldati ucraini che hanno versato il loro sangue in difesa dei valori del mondo libero. Sono loro che, da oltre 11 anni, muoiono in prima linea in nome di questi valori e dell’indipendenza della loro patria attaccata dalla Russia di Putin.

Non capiamo come il leader di un paese simbolo del mondo libero possa non rendersene conto. Il nostro orrore è stato suscitato anche dal fatto che l’atmosfera che si respirava nello Studio Ovale durante questa conversazione ci ha ricordato quella che abbiamo ben presente negli interrogatori del Servizio di Sicurezza e nelle aule dei tribunali comunisti. I procuratori e i giudici incaricati dall’onnipotente polizia politica comunista ci hanno anche spiegato che erano loro ad avere tutte le carte in mano e noi nessuna. Ci hanno chiesto di cessare le nostre attività, sostenendo che migliaia di persone innocenti stavano soffrendo a causa nostra. Ci hanno privato delle nostre libertà e dei nostri diritti civili perché ci siamo rifiutati di collaborare con le autorità e di mostrare gratitudine nei loro confronti. Siamo scioccati dal fatto che abbiate trattato il Presidente Volodymyr Zelenski in modo simile.

La storia del XX secolo dimostra che ogni volta che gli Stati Uniti hanno voluto mantenere le distanze dai valori democratici e dai loro alleati europei, hanno finito per mettere in pericolo se stessi. Lo capì il presidente Woodrow Wilson, che decise di far entrare gli Stati Uniti nella Prima Guerra Mondiale nel 1917. Lo capì il presidente Franklin Delano Roosevelt, che dopo l’attacco a Pearl Harbour nel dicembre 1941 decise che la guerra per difendere l’America sarebbe stata combattuta non solo nel Pacifico, ma anche in Europa, in alleanza con i paesi attaccati dal Terzo Reich.

Ricordiamo che senza il Presidente Ronald Reagan e l’impegno finanziario americano, il crollo dell’impero sovietico non sarebbe stato possibile. Il Presidente Reagan era consapevole delle sofferenze di milioni di persone ridotte in schiavitù nella Russia sovietica e nei paesi da essa conquistati, tra cui migliaia di prigionieri politici che hanno pagato con la libertà il loro sacrificio in difesa dei valori democratici. La sua grandezza risiedeva, tra le altre cose, nel fatto che chiamò senza esitazione l’URSS “Impero del Male” e gli diede una battaglia decisiva. Abbiamo vinto e una statua del Presidente Ronald Reagan si trova oggi a Varsavia, di fronte all’Ambasciata degli Stati Uniti.

Signor Presidente, gli aiuti materiali – militari e finanziari – non possono equivalere al sangue versato in nome dell’indipendenza e della libertà dell’Ucraina, dell’Europa e di tutto il mondo libero. La vita umana non ha prezzo; il suo valore non può essere misurato con il denaro. La gratitudine è dovuta a coloro che compiono il sacrificio del sangue e della libertà. Per noi di Solidarność, ex prigionieri politici del regime comunista della Russia sovietica, questo è ovvio.

Chiediamo che gli Stati Uniti onorino le garanzie fornite con il Regno Unito nel Memorandum di Budapest del 1994, che includeva esplicitamente l’impegno a difendere l’inviolabilità dei confini dell’Ucraina in cambio della consegna del suo arsenale di armi nucleari. Queste garanzie sono incondizionate: non c’è una sola parola sul fatto di considerare questi aiuti come uno scambio economico.”

Lech Wałęsa, ex prigioniero politico, leader di Solidarność, Presidente della Terza Repubblica di Polonia

Marek Beylin, ex prigioniero politico, editore di pubblicazioni indipendenti

Seweryn Blumsztajn, ex prigioniero politico, membro del Comitato di Difesa dei Lavoratori

Teresa Bogucka, ex prigioniera politica, attivista dell’opposizione democratica e di Solidarność

Grzegorz Boguta, ex prigioniero politico, attivista dell’opposizione democratica, editore indipendente

segue alla successiva

Continua dalla precedente

Andrzej Gincburg, ex prigioniero politico, attivista clandestino di Solidarność
Ryszard Grabarczyk, ex prigioniero politico, attivista di Solidarność
Aleksander Janiszewski, ex prigioniero politico, attivista di Solidarność
Piotr Kapczyński, ex prigioniero politico, attivista dell'opposizione democratica
Marek Kossakowski, ex prigioniero politico, giornalista indipendente
Krzysztof Król, ex prigioniero politico, attivista independentista
Jarosław Kurski, ex prigioniero politico, attivista dell'opposizione democratica
Barbara Labuda, ex prigioniera politica, attivista del movimento clandestino Solidarność
Bogdan Lis, ex prigioniero politico, leader del movimento clandestino Solidarność a Danzica
Henryk Majewski, ex prigioniero politico, attivista di Solidarność
Adam Michnik, ex prigioniero politico, attivista dell'opposizione democratica, editore di pubblicazioni indipendenti
Sławomir Najmier, ex prigioniero politico, attivista di Solidarność nella clandestinità
Piotr Niemczyk, ex prigioniero politico, giornalista e stampatore di pubblicazioni clandestine,
Stefan Konstanty Niesiołowski, ex prigioniero politico, attivista independentista
Edward Nowak, ex prigioniero politico, attivista del movimento clandestino Solidarność
Wojciech Onyszkiewicz, ex prigioniero politico, membro del Comitato di Difesa dei Lavoratori, attivista di Solidarność
Antoni Pawlak, ex prigioniero politico, attivista dell'opposizione democratica e del movimento clandestino di Solidarność
Sylvia Poleska-Peryt, ex prigioniera politica, attivista dell'opposizione democratica
Krzysztof Pusz, ex prigioniero politico, attivista del movimento clandestino Solidarność
Ryszard Pusz, ex prigioniero politico, attivista del movimento clandestino Solidarność,
Jacek Rakowiecki, ex prigioniero politico, attivista del movimento clandestino Solidarność
Andrzej Seweryn, ex prigioniero politico, attore, direttore del Teatro Polacco di Varsavia
Witold Sielewicz, ex prigioniero politico, stampatore di pubblicazioni indipendenti
Henryk Sikora, ex prigioniero politico, attivista di Solidarność
Krzysztof Siemieński, ex prigioniero politico, giornalista e stampatore di pubblicazioni clandestine
Grażyna Staniszevska, ex prigioniera politica, leader del movimento Solidarność nella regione di Beskidy
Jerzy Stępień, ex prigioniero politico, attivista dell'opposizione democratica
Joanna Szczęsna, ex prigioniera politica, redattrice della stampa clandestina di Solidarność
Ludwik Turko, ex prigioniero politico, attivista clandestino di Solidarność
Mateusz Wierzbicki, ex prigioniero politico, tipografo e pubblicitista di pubblicazioni indipendenti

Il potente strumento dell'Europa contro la Russia

Di Andrea Kosenko e Joseph E. Stiglitz

Se i leader europei vogliono dare seguito alle loro dichiarazioni a sostegno dell'Ucraina dopo il tradimento americano del paese, devono cogliere l'attimo sequestrando i beni della Russia. L'Europa è diventata il baluardo mondiale contro la crescente ondata di autoritarismo e non può più permettersi di nascondersi dietro scuse legalistiche. È ormai chiaro che l'amministra-

zione del presidente degli Stati Uniti Donald Trump tradirà l'Ucraina nella sua lotta per resistere all'aggressione russa. Trump stesso è vittima della disinformazione o è un partecipante volontario in uno sforzo per ingannare gli americani sulle cause e le conseguenze della guerra. Gli oligarchi americani sono il tallone d'Achille di Trump Gabriel Zucman propone che i paesi colpiti dai dazi statunitensi reagiscano imponendo tasse a Elon Musk e ai suoi colleghi.

Le bugie di Trump includono l'affermazione che l'Ucraina è ugualmente responsabile della guerra; che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky non "ha le carte" per porre fine al conflitto a condizioni favorevoli; e che l'Ucraina non avrebbe potuto difendersi senza l'aiuto degli Stati Uniti. Eppure il mondo intero sa che la Russia ha lanciato un'invasione non provocata, e tutti ricordiamo le settimane iniziali, quando gli ucraini

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

hanno difeso coraggiosamente una linea del fronte di 1.800 miglia contro un esercito presumibilmente superiore, molto prima che arrivassero le consegne di artiglieria occidentale, veicoli blindati e sistemi di difesa aerea.

La vergognosa scena nello Studio Ovale del 28 febbraio ha evidenziato l'ostilità di Trump verso Zelensky e la sua simpatia per il presidente russo Vladimir Putin. È solo che Trump ama le figure autoritarie che hanno realizzato le sue ambizioni? O è che Putin ha fatto del kompromat su Trump (come ampiamente sospettato durante il suo primo mandato)?

In ogni caso, Trump rifiuta l'idea stessa dello stato di diritto, perché la subordina all'interesse politico: la legge dovrebbe essere usata quando serve gli interessi del presidente e ignorata quando non lo fa. Gli accordi tra paesi (anche quelli da lui firmati) possono essere violati a piacimento. Gli Stati Uniti, insieme al Regno Unito e alla Russia, hanno promesso di difendere l'integrità territoriale dell'Ucraina 30 anni fa, in base al Memorandum di Budapest, firmato nel dicembre 1994. In cambio, l'Ucraina ha accettato di rinunciare al terzo arsenale nucleare più grande del mondo, ereditato dall'Unione Sovietica. La Russia ha violato l'accordo quando ha invaso e annesso illegalmente la Crimea nel 2014, e ora l'Ucraina è stata tradita da due delle parti dell'accordo. Il rifiuto di Trump di onorare la parola data dall'America è vergognoso. Gli ucraini hanno rispettato la loro parte dell'accordo e si aspettavano che gli USA facessero lo stesso. Questi tradimenti hanno implicazioni mortali, e non solo per l'Ucraina. Per decenni, la sicurezza dell'Europa si è basata sull'articolo 5

del trattato NATO, secondo cui un attacco a un membro è un attacco a tutti. Eppure è ormai ovvio che gli USA difenderanno l'Europa solo se ciò servirà a ciò che Trump ritiene siano i suoi interessi. Il diritto internazionale e gli obblighi del trattato non significano nulla per lui, proprio come non significano nulla per Putin.

Gli europei stanno facendo i conti con queste dure realtà. I compiti più immediati sono creare una forza di difesa autosufficiente e decidere cosa fare con i 220 miliardi di dollari in asset sovrani russi (dei 300-350 miliardi di dollari immobilizzati nel 2022) attualmente detenuti nelle giurisdizioni europee. A giugno 2024, il G7 ha concordato di utilizzare gli interessi (50 miliardi di dollari) di questi asset per fornire aiuti finanziari all'Ucraina e la Commissione europea ha effettuato il primo esborso di 3 miliardi di dollari a gennaio 2025. Ma con gli Stati Uniti che probabilmente porranno fine alla propria assistenza finanziaria, questa mezza misura non è più sufficiente. L'Europa deve andare oltre sequestrando tutti gli asset russi sotto il suo controllo.

Abbiamo già sostenuto in precedenza che queste risorse dovrebbero essere utilizzate per finanziare la ricostruzione dell'Ucraina, poiché i danni causati dall'aggressione russa superano di gran lunga i 220 miliardi di dollari. Ma ora i soldi sono necessari ancora più urgentemente. Non si può ricostruire un paese che è ancora sotto attacco e occupazione parziale. La giustizia e il buon senso impongono che queste risorse vadano a finanziare la difesa dell'Ucraina. L'Europa può usare qualsiasi manovra legale di cui ha bisogno; ciò che conta è che l'Ucraina riceva i soldi immediatamente, in modo che possa acquistare equipaggiamento militare e riparare l'in-

frastruttura che la Russia sta continuamente distruggendo. Non si può parlare di responsabilità. Non si dovrebbe permettere alla Russia di affermare che i beni sono protetti legalmente in un momento in cui sta facendo a pezzi lo stato di diritto e confiscando liberamente i beni occidentali all'interno della propria giurisdizione. Inoltre, rendere i fondi immediatamente disponibili all'Ucraina sarebbe nell'interesse dell'Europa stessa. Qualunque cosa l'Ucraina spenda per la sua industria della difesa, alla fine rafforzerà la capacità di difesa dell'Europa stessa e stimolerà la sua economia vacillante. Non c'è tempo da perdere. Utilizzare i fondi come garanzia per una futura International Claims Commission, come è stato proposto, causerebbe ritardi inaccettabili. L'ondata di autoritarismo sta salendo e l'Europa è diventata il baluardo mondiale contro di essa. I valori europei, e la difesa delle libertà civili, della democrazia e dei diritti umani a livello globale, sono in gioco. Come ha affermato di recente il presidente francese Emmanuel Macron, "l'Europa dovrebbe riscoprire il gusto del rischio, dell'ambizione e del potere". Se lui e altri leader europei vogliono dare seguito al loro sostegno retorico all'Ucraina dopo il fiasco dello Studio Ovale, devono cogliere l'attimo, il che significa sequestrare i beni della Russia. L'Ucraina sta difendendo tutta l'Europa. L'Europa non deve nascondersi dietro scuse legalistiche.

Da project syndicate

Il mondo al contrario

Brasile e Argentina hanno gli anticorpi democratici che non ha l'America di Trump

I contrappesi sudamericani sembrano resistere alle spinte autoritarie meglio di quelli degli Stati Uniti. Bolsonaro è ineleggibile, Musk si è dovuto piegare alle leggi brasiliane, e Milei è in difficoltà per aver lanciato una crypto-truffa. A Washington invece...

«Si sta ribaltando la situazione», esclama Giovanni Storti in un famosissimo *sketch* del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo. Ed è quello che devono aver pensato, negli ultimi tempi, coloro che seguono da vicino le dinamiche del continente americano, dall'Alaska alla Terra del Fuoco. Mentre assistiamo increduli al franare della più antica democrazia liberale del globo, affondata dai guitti e volgari sgherri, Donald Trump ed Elon Musk senza incontrare alcuna resistenza, a sud del Rio Bravo le istituzioni e la società civile sembrano rispondere al clima di degrado dello stato di diritto, al *cupio dissolvi* democratico.

Certo, le repubbliche sudamericane hanno e avranno i loro infiniti e molteplici problemi economici, sociali, finanziari, di sicurezza, ma sembrano per lo meno conservare alcuni residui punti di resistenza al disfacimento generale di ogni regola democratica.

In Brasile, un ex presidente che ha perso le elezioni, denunciato fantasiose irregolarità nel voto (peraltro gestito dal suo stesso governo, una palese ammissione di incompetenza), organizzato e tentato un colpo di Stato, e sobillato un assalto ai palazzi del potere esecutivo, legislativo e giudiziario, è stato proclamato ineleggibile. Qualche giorno fa è stato formalmente incriminato per attentato contro lo Stato di diritto e l'ordine democratico, insieme a un pugno di collaboratori e generali.

Nello stesso Brasile, nel 2024, Elon Musk ha iniziato un braccio di ferro con le istituzioni locali, pretendendo di riattivare gli account di X legati alla galassia dell'estrema destra che, tra le altre cose, avevano sostenuto il tentato golpe del gennaio 2023 ed erano stati disattivati per decisione delle corti brasiliane.

Lo scontro si è fatto così acceso che X è stato oscurato nel Paese, e Musk ha avviato una campagna di attacchi personali e furenti contro il giudice del Tribunale Supremo brasiliano che si stava occupando della vicenda. L'oscuramento di X è durato quaranta giorni, al termine dei quali Musk ha accettato di rispettare le normative locali, piegandosi alle istituzioni democratiche brasiliane.

In Argentina, un presidente imprevedibile, che ha promesso di stravolgere lo Stato a suon di tagli con la motosega e pseudo-libertà non ben precisate, ha lanciato una cryptovaluta, collassata nel più classico dei *rug-pull* nel giro di poche ore. Una crypto-truffa che ha arricchito pochi e lasciato sul lastrico decine di migliaia di persone, grazie all'approvazione e alla promozione presidenziale. L'episodio non è passato sotto silenzio: si è trasformato nella più grave crisi dell'attuale governo argentino, ora in grande difficoltà e incalzato da stampa e tribunali.

Insomma, tutto quello che Trump, Musk e i loro bravi manzoniani hanno ordito ed eseguito indisturbati negli ultimi anni negli Stati Uniti, ha incontrato la resistenza delle istituzioni e della società civile in America Latina. Brasile e Argentina hanno battuto un colpo contro presidenti golpisti e truffatori, tecnofeudatari onnipotenti e attacchi allo stato di diritto e alle istituzioni democratiche.

È probabile che sia più un demerito degli Stati Uniti che un merito di Brasile e Argentina, che – come detto – hanno i loro problemi (forse insormontabili). E queste vicende potrebbero anche concludersi con vittorie politiche, giudiziarie, culturali e personali di Bolsonaro e Milei. Però va riconosciuto: le ironie sulle repubbliche sudamericane sembrano cosa d'altri tempi. Si sta ribaltando la situazione.

Da linkiesta

I russi vogliono più guerra

di Sascha Roslyakov

Mentre gli USA si ritirano dall'Ucraina, i russi stanno vivendo la frenesia: recenti sondaggi mostrano che più russi sostengono l'invasione dell'Ucraina. Uno studio del gruppo indipendente Russian Field ha affermato che solo il 45% delle persone sostiene i negoziati. È meno di novembre, quando il 53% delle persone nella Federazione sosteneva i colloqui di pace.

Un altro sondaggio condotto a febbraio dal gruppo Chronicles ha rivelato che il 52% dei russi appoggia la guerra, un leggero aumento rispetto alla precedente cifra di settembre del 50%, che era la più bassa dall'inizio dell'invasione.

Lo scienziato politico Kiril Rogov, ricercatore presso l'Institute for Human Sciences di Vienna, ritiene che questi sondaggi mostrino "l'euforia" seguita ai colloqui diretti tra Russia e Stati Uniti. Dopo che l'Ucraina ha invaso la regione russa di Kursk l'anno scorso, i russi volevano una conclusione più rapida della guerra. Ma ora sono affascinati dal "senso di vittoria", ha detto Rogov. I sondaggi condotti in Russia non sono completamente affidabili, poiché le persone potrebbero modificare le proprie opinioni a causa dell'oppressione del regime.

La Russia è stata su una serie fortunata per tutto febbraio. L'annuncio di Donald Trump di congelare gli aiuti USA all'Ucraina ha gettato Mosca in una gioia assoluta. Gli analisti di entrambe le parti del conflitto hanno concordato che non avrebbero potuto immaginare uno scenario migliore per la Russia. Le élite di Mosca hanno festeggiato, con il portavoce del Cremlino che ha definito gli USA completamente allineati con la politica estera russa. Il russo medio con cui ho parlato la scorsa settimana mi ha detto che l'eccitazione per i colloqui USA-Russia è nell'aria.

Tuttavia, c'è anche un persistente senso di incertezza tra loro: cosa succederebbe se le cose cambiasero e i negoziati fallissero? Molti analisti russi ricordano quando l'amministrazione Trump impose altre sanzioni alla Russia e diede anche armi all'Ucraina, i Javelins, che Obama non voleva dare.

Il Cremlino condivide questa certa esitazione e apparentemente non si è preparato a questo corso. I rapporti dicono anche che il Cremlino non si fida completamente di Trump. Vladimir Putin ha bisogno di "una pausa" più di chiunque altro, poiché la sua economia e le sue scorte militari stanno morendo di fame. Sia il destino di Zelenskiy che quello di Putin sono nel palmo della mano di Trump: se decide di tradire l'Ucraina oggi, chi dice che non pugnalerà Putin alle spalle domani?

Da the european correspondent

Trump non ingannerà l'Europa (come ha fatto Biden)

opinioni

Cosa ha scritto Joseph Sternberg, editorialista del Wall Street Journal, sulle politiche di Donald Trump e le implicazioni per l'Europa.

di Giuseppe Liturri analisi approfondite e valutazioni molto centrato e lungimirante quello di Joseph Sternberg, autorevole e interessante ed esercizio molto interessante ed istruttivo. Quasi sempre poco teneri sulla stampa nazionale.

con Donald Trump (Washington Post soprattutto), ma sulla base di

Tra i tanti preziosi contributi, lo scorso 24 gennaio avevamo trovato

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

quasi certezza che sarebbe invecchiato molto bene e ci sarebbe tornato ripetutamente utile.

Alla luce di quanto accaduto nello studio ovale della Casa Bianca venerdì pomeriggio, non ci eravamo sbagliati.

Infatti, in quell'articolo ("Trump offre ai leader europei una scusa per abbandonare politiche dannose") – solo pochi giorni dopo il giuramento di Trump alla Casa Bianca e la raffica di ordini esecutivi pubblicati nei giorni successivi – l'autore suggeriva ai leader europei di trasformare una minaccia in un'opportunità.

È vero che la quaterna di decisioni (ritiro dagli accordi di Parigi sul clima, marcia indietro sull'obbligatoria adozione delle auto elettriche, rilancio della produzione di energia da fonti fossili e ritiro dall'accordo Ocse sulla tassazione globale delle grandi società) hanno costituito un plateale affronto a tutti i principali totem che i leader europei avevano adorato negli ultimi anni. Quasi alla stregua di una religione, sostiene testualmente Sternberg. Ma è altrettanto vero che le decisioni di Trump sgombrano il campo da un enorme equivoco: Biden stava mentendo agli europei. Un affronto ancora più grande di quello che gli europei oggi ritengono di aver ricevuto da Trump. Biden ha mentito perché internamente non aveva il benché minimo appoggio politico nel Congresso e nell'opinione pubblica su nessuno di quei dossier.

Tuttavia, nel perseguire quelle politiche disastrose, gli europei si sentivano spalleggiati dall'approvazione dell'amministrazione Biden che invece li stava ingannando. Una sequenza di obblighi legati al cambiamento climatico, sussidi, regime impositivo mondiale che avevano un minimo di senso se, e solo se, anche gli Usa avessero perseguito gli stessi obiet-

tivi. In questo senso, i politici europei, forti del consenso americano su quei temi, hanno avuto anche gioco facile per imporli sul fronte interno. Infatti, chi si sarebbe mai azzardato a contestare delle politiche condivise anche oltreoceano?

Simmetricamente, sostiene Sternberg, oggi invece Trump offre una comoda rampa di uscita da una strada a senso unico su cui rischiano di restare soli. Dichiarando ad alta voce il pensiero della nuova amministrazione insediata a Washington, egli ha messo da parte le bugie e sta dicendo la verità. Offrendo così la possibilità ai decisori politici europei di cambiare strada, con la semplice giustificazione della necessità di adeguarsi al cambio di politica avvenuto negli USA.

Si presenta quindi l'opportunità di sfruttare nuove leve di politica economica: abbandonare ad esempio i sussidi per la transizione energetica che si stanno rivelando un bagno di sangue per i bilanci pubblici, oppure sfruttare la leva della competizione tra regimi impositivi nazionali, o ancora sfruttare l'enorme mercato interno per le auto a combustione interna per le quali i produttori europei vantano ancora qualità e profitabilità; così come beneficiare della produzione Usa di combustibili fossili a basso costo per calmierare il mercato.

La conclusione di Sternberg è lapidaria: "gli europei potrebbero non imparare mai ad amare Trump, ma se sono intelligenti, impareranno a rispondere sì quando lui gli offre un'opportunità".

Sternberg non poteva sapere cosa sarebbe accaduto dopo poche settimane a proposito della guerra russo-ucraina, ma il metodo che ha illustrato calza senza fare una grinza anche al tema della guerra russo-ucraina.

Gli eventi di questi giorni hanno dimostrato che come accaduto per i quattro temi citati all'inizio, Biden ha

mentito agli europei facendogli credere che sarebbe stato possibile non solo contenere ma addirittura respingere e ribaltare l'offensiva militare russa, restituendo Crimea e il Donbass alla sovranità di Kiev. Una guerra per procura che avrebbe fiaccato Mosca sia sul piano militare che economico, attraverso le sanzioni. E gli europei si sono sentiti forti e autorizzati a credere alla guerra ad oltranza, senza peraltro correre il rischio di combatterla in prima persona.

Poi è arrivato Trump e ha fatto capire che Biden mentiva quando perseguiva quella politica. Mentiva nel senso di non essere rappresentativo della volontà del popolo americano, che infatti ha preferito Trump a Kamala Harris. Il neo presidente – forte dell'investitura democratica e dell'impegno alla cessazione delle ostilità dichiarato in campagna elettorale – ha detto loro la verità e sta facendo seguire i fatti alle parole: la guerra deve terminare alle migliori condizioni possibili, negoziando duramente, ma deve terminare.

Ora gli europei, Ue e Regno Unito in testa, sono di fronte a una scelta: capire che il vento è cambiato anche su questo fronte e sfruttare quella copertura politica offerta da Washington per allinearsi ai nuovi obiettivi Usa e fare fronte comune occidentale per negoziare al meglio con Mosca, sfruttando anche tutto il peso geopolitico americano.

Oppure fare finta di nulla e continuare, questa volta da soli senza gli USA, a gettare a oltranza nella fornace ucraina uomini e soldi, con la probabilità non nulla di dover comunque negoziare in futuro a condizioni verosimilmente peggiori di quelle attuali.

Sarebbe opportuno e conveniente rispondere sì all'offerta di Trump, perché almeno non mente.

Da startmag

DIS-UNIONE EUROPEA/ “I veri e i falsi obiettivi del riarmo di von der Leyen”

Il piano di riarmo UE aumenta la dis-Unione e la volontà di bypassare il parlamento annunciata dalla von der Leyen è preoccupante

Un piano di riarmo da 800 miliardi di euro, 650 dalle clausole di salvaguardia del Patto di stabilità, e 150 tramite l'emissione di obbligazioni, come è stato per il Next Generation EU. Quando il 4 marzo von der Leyen ha presentato l'atteso piano di riarmo europeo “Rearm Europe”, subito gli osservatori si sono divisi. A molti è apparso come una mossa politica frettolosa e azzardata, dettata dalla volontà di **sostenere l'Ucraina** mentre la realtà sta andando da un'altra parte. Molte perplessità sono andate nella stessa direzione quando la presidente della Commissione ha parlato di “emergenza esistenziale” europea, annunciando la volontà di fare ricorso all'articolo 122 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che permette alla Commissione di bypassare il Parlamento.

Quanto sta accadendo in queste ore è ricco di risvolti giuridici e istituzionali nascosti o sottaciuti, che abbiamo tentato di chiarire con **Mario Esposito**, *ordinario di diritto costituzionale nell'Università del Salento e docente alla Luiss di Roma*.

Siamo in un'era di riarmo, ha detto Ursula von der Leyen, e l'UE deve armarsi. Sia per sostenere l'Ucraina, sia per la propria sicurezza. Questa situazione di emergenza è compatibile con i trattati europei?

L'emergenza, se è avvertita, va affrontata con i farraginosi strumenti dei trattati, che in materia sono molto prudenti. E lo sono perché allo stato attuale l'Unione resta un consorzio tra Stati, i quali conservano le prerogative di politica estera e di difesa: tanto è vero che il Consiglio europeo delibera all'unanimità. Trovo piuttosto singolari, viceversa, almeno due aspetti.

Quali?

Il primo è che il piano consiste nell'incentivazione all'indebitamento dei singoli Stati che possano permetterselo, da un lato mediante un'esenzione delle spese statali di difesa dai limiti di indebitamento previsti dai trattati, dall'altro attraverso la concessione di prestiti da parte della Commissione ai Paesi che ne facciano richiesta.

Indebitamento, esenzione, limiti, prestiti... Tutte parole e meccanismi che conosciamo.

Per capirci, nulla a che fare con un “debito comune” che possa far presagire un progresso verso un'unione politica.

E il secondo aspetto?

L'altra peculiarità è stata ben rilevata da *Le Figaro*, che ha acutamente definito il piano von der Leyen un *trompe-l'oeil* (un artificio illusionistico, *nda*), ricordando, giustamente, che l'Unione è stata concepita contro la “*puissance*” statale, quella stessa *puissance* che oggi von der Leyen evoca come presupposto indefettibile di una pace durevole.

Ecco, a proposito di potenza. “Una pace duratura può essere costruita solo sulla forza”, ha dichiarato ancora von der Leyen. Sembrerebbe realismo politico. Quali problemi pone una dichiarazione come questa all'Europa dei trattati vigenti?

Il punto è uno solo: il presidente della Commissione non è il capo di uno Stato federale.

L'iniziativa delle piazze pro-Europa (15 marzo) è una manifestazione, se la logica ancora funziona, per il riarmo e la guerra. E l'articolo 11 della Costituzione, secondo il quale “l'Italia ripudia la guerra”?

In effetti sembra una piazza che invoca la prosecuzione di questa strana guerra “per interposta nazione”, quando invece l'art. 11 Cost., salvo il caso – e non è il nostro – di difesa bellica contro un attacco da parte di altri Stati, indirizza verso soluzioni negoziate delle controversie internazionali.

La ripresa del dialogo tra Washington e Mosca ha messo in mostra in maniera ancor più accentuata la crisi politica dell'Unione. Tale crisi è solo un problema di decisione politica o è qualcosa di più profondo?

Occorre rammentare che la CEE – e poi l'UE – è un surrogato non sostitutivo della Comunità Europea di Difesa, bocciata dalla Francia nel 1954. Non dimentichiamoci che diversi Paesi hanno poi bocciato la cosiddetta “costituzione europea”, che introduceva la difesa e la politica estera tra i fini dell'Unione. La ragione di tali dissensi consiste probabilmente, come ha detto uno studioso francese, nel fatto che il passaggio ad una unione politica richiederebbe un “*harakiri*” costituzionale dei singoli Stati aderenti, mentre la comune regolamentazione degli affari economici avrebbe potuto condurre comunque ad una situazione di pace.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Non è chiaro se l'UE, nell'attivismo compulsivo di questi giorni, voglia davvero "mettere i piedi" in Ucraina per fronteggiare la minaccia russa oppure utilizzare l'emergenza e il riarmo con altri obiettivi, per esempio il sospirato completamento dell'"architettura" istituzionale europea.

Tenderei a credere, per ragioni di logica, che siano altri obiettivi, magari in prospettiva egemonica di qualche Paese europeo, che potrebbero essere assecondati dalle differenze in termini di possibilità di accrescere il debito per spese di difesa. Qualcosa che ricorda l'Europa delle grandi potenze, con un pericoloso aumento delle diseguaglianze tra gli Stati.

A questo proposito è da tempo che si parla di "sovranità europea", come se fosse l'esito "naturale" di una Ue finora incompiuta. Cosa pensa di questa formula?

Le rispondo molto brevemente: finché non si ha l'unificazione politica non si può parlare di sovranità. Si può invece parlare di egemonie, e quindi anche di leghe egemoniche.

La crisi politica dell'Ue non è mai stata così profonda, ciò nonostante non si sa cosa ci aspetti. È c'è il timore di sporgersi a vedere. Vuole provarci?

Sono convinto che l'attuale situazione, emblematicamente rappresentata dal disordinato procedere di alcuni Stati, che un giorno siedono ai tavoli europei e il giorno dopo si presentano come negoziatori individuali o in formazioni ristrette, sia l'ulteriore dimostrazione che nell'UE, anche per difetti "genetici", aumenti il tasso di "dis-Unione", che può essere ridotto o eliminato soltanto in due modi.

Quali?

O ripensando profondamente la struttura unionistica in forma di Stato federale, oppure rieditando le forme di concertazione stabile antecedenti all'Unione. Ma sembra non si voglia andare in nessuna delle due direzioni.

Cosa glielo fa dire?

La dichiarazione della von der Leyen alla conferenza dei capigruppo europea di voler ricorrere all'articolo 122 TFUE in materia di emergenze o catastrofi, per evitare il passaggio in Parlamento del piano di riarmo, alimenta il ragionevole sospetto che tale proposta sia finalizzata a ben altro che al consolidamento dell'Unione Europea; sembra piuttosto intesa a favorire l'emersione dei "più eguali".

(Federico Ferrai)

Da il sussidiario.net

EL 84

Rendere l'Europa grande per davvero

La lunga stagione delle illusioni è finita. L'illusione che l'Europa potesse contare indefinitamente sulla protezione americana nel quadro della NATO. L'illusione che il mondo globalizzato potesse garantire pace e stabilità grazie alla liberalizzazione dei commerci e all'interdipendenza economica. L'illusione che il modello democratico fosse destinato a imporsi ovunque, sospinto dall'apertura dei mercati e dalla diffusione delle nuove tecnologie.

Due fatti hanno obbligato gli Europei e il mondo ad aprire gli occhi: l'invasione russa dell'Ucraina e la riconferma di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti. Entrambi gli eventi, pur nella loro diversità, hanno segnato in via definitiva il tramonto dell'ordine internazionale successivo alla Seconda guerra mondiale basato sulla volontà di controllare l'uso della forza, la creazione di organizzazioni multilaterali e lo sviluppo di un'interdipendenza economica sempre più forte.

Da un lato, la Russia è tornata a praticare apertamente la politica di potenza: l'Ucraina è stata invasa in quanto rientrante nella zona di influenza russa e dunque "oggetto" di sua proprietà, con buona pace della popolazione locale che desiderava invece avvicinarsi all'Europa. L'aggressione è stata resa possibile grazie al sostegno di autocratie alleate, in particolare Cina, Iran e Corea del Nord, che hanno fornito alla Russia ingenti risorse, materiali e umane, per portare avanti il conflitto militare e reggere alle sanzioni occidentali. L'obiettivo di questi governi è evidentemente quello di creare un "precedente", che legittimi a sua volta le loro mire imperialiste e revisioniste, aprendo la strada a nuovi interventi militari in Asia a discapito dei loro vicini più deboli.

Segue alla successiva

Dall'altro lato, gli Stati Uniti di Donald Trump, rinunciando di fatto al ruolo di guida del mondo libero, hanno deciso di imprimere una svolta radicale alla loro politica estera: quest'ultima non si baserà più sulla ricerca di soluzioni comuni all'interno di consessi globali, bensì su rapporti di pura forza economica e militare. L'uscita degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi, dall'Organizzazione mondiale della sanità, oltre che dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, segnano la fine dell'impegno americano bipartisan a favore del multilateralismo, e l'inizio di un nuovo corso nazionalista improntato all'imposizione di "accordi" bilaterali ai singoli Paesi, non importa se alleati o rivali.



Non solo: le rivendicazioni di Trump sul canale di Panama, il Canada e la Groenlandia riecheggiano in modo sinistro quelle di Putin sull'Ucraina e sui territori dell'ex Unione Sovietica, così come quelle della Cina su Taiwan, di fatto giustificandole. È il ritorno della politica di potenza, dove i forti comandano e i deboli subiscono.

Per l'Europa, è l'avverarsi di un vero incubo. A partire dagli anni '90, l'Unione aveva costruito un modello economico e istituzionale basato su presupposti geopolitici completamente diversi: stabilità delle relazioni internazionali, apertura dei mercati, diffusione dei propri standard normativi, dialogo e cooperazione tra le grandi potenze, oltre al rafforzamento delle organizzazioni internazionali. In questo quadro da "fine della storia", l'Unione avrebbe potuto prosperare riducendo la spesa militare, arricchendosi grazie alle esportazioni verso Cina e Stati Uniti e persino coltivando una dipendenza energetica dalla Russia, con l'obiettivo di "addomesticare" il pericoloso vicino attraverso l'interdipendenza economica. Per gli stessi motivi, il rafforzamento dell'integrazione politica attraverso il trasferimento di competenze e

risorse all'Unione è stato ritenuto superfluo, giustificando il desiderio degli Stati membri di mantenere la loro sovranità in alcuni settori chiave, come difesa, politica estera e fiscalità.

Questo modello, incarnato soprattutto dalla Germania di Schröder e Merkel, è ormai fallito e l'Europa, fragile e disorientata, si ritrova oggi esposta a minacce gravissime su molteplici fronti.

Il primo è quello della sicurezza: la Russia è ormai impegnata in una politica di aggressione volta a riprendersi i territori perduti con il crollo dell'Unione Sovietica. La sua conversione in un'economia di guerra, la repressione sempre più brutale dei



dissidenti e il rafforzamento delle partnership militari con Iran e Corea del Nord lasciano pensare che il Cremlino voglia realizzare progressivamente una strategia neo-imperiale attraverso l'uso della forza. D'altra parte, a tre anni dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, l'amministrazione Trump sta spingendo per un accordo diretto con Putin, senza il coinvolgimento né di Kiev, né tanto meno dell'Unione europea: la Russia sarà di fatto autorizzata a mantenere il territorio già conquistato in cambio di vaghe promesse di non espandersi oltre. Si tratta di una vera e propria politica dell'"appeasement" che di certo non riuscirà a neutralizzare le mire di Putin su nuovi territori oltre l'Ucraina, come la Moldavia, la Georgia e, un domani, le repubbliche baltiche.

Il secondo fronte è quello economico: l'economia europea sta vivendo ormai un conclamato declino a causa della sua frammentazione politica e del fatto che gli Stati membri perseguono innanzitutto il proprio interesse nazionale anche nell'attuare le politiche comuni. A questo si aggiungono – spesso come conseguenza della mancanza di un governo politico a livello europeo – le rigidità burocratiche, il mancato completamento del mercato interno e la lentezza nelle decisioni strategiche. Mentre Stati Uniti e Cina investono massicciamente in digitalizzazione, intelligenza artificiale e produzione industriale, l'Europa fatica a mantenere il passo, priva di una capacità di investimento comune, ingabbiata in vincoli di bilancio stringenti, con un mercato dei capitali ancora frammentato, una capacità di innovazione tecnologica insufficiente e dipendenze nel settore dell'energia e delle materie prime strategiche. Senza un cambio di passo, l'erosione progressiva della base industriale e tecnologica europea avrà un effetto a cascata devastante su occupazione, benessere e coesione sociale, da cui dipende la tenuta del tessuto democratico.

[Segue alla successiva](#)

L'ultimo fronte, forse il più decisivo, è interamente politico: riguarda l'avanzata delle forze antieuropee ed estremiste nell'opinione pubblica e nelle istituzioni. Parliamo di partiti che sulla base di proposte anti-immigrazione e securitarie hanno conquistato tra il 20 e il 35 delle intenzioni di voto, con un'influenza crescente nel dibattito politico. Alcuni di questi movimenti sono già al governo, altri si candidano a esserlo, e ora hanno trovato un nuovo leader in Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo, consigliere del Presidente Trump, responsabile del dipartimento per l'efficienza alla Casa Bianca e manipolatore di opinioni attraverso il suo social media personale, "X". È proprio Elon Musk che, dopo aver sostenuto apertamente partiti di estrema destra, come l'Alternative für Deutschland in Germania, ha lanciato lo slogan "**MAKE EUROPE GREAT AGAIN**", chiamando a raccolta tutte le forze nazionaliste ed estremiste che odiano l'integrazione europea.

L'obiettivo di Musk è chiaro: sostenere a livello mediatico e finanziario quei movimenti politici radicali che una volta al potere sarebbero pronti a smantellare l'Unione per ritornare alla vecchia Europa delle patrie nazionali. Cosa ancora più sconvolgente, lo stesso Vicepresidente degli USA, J. D. Vance, ha diretta-



mente attaccato l'Europa alla conferenza sulla sicurezza di Monaco, indicando come suoi veri nemici non la Russia o la Cina, bensì le regole UE di lotta delle fake news e dei messaggi d'odio, che a suo avviso rappresenterebbero un'inaccettabile censura. Se ciò non bastasse, Vance ha apertamente invitato i politici tedeschi ed europei a collaborare con le forze di estrema destra, per il momento tenute a debita distanza dall'arco costituzionale.

Di fronte a questi gravissimi pericoli e attacchi senza precedenti, le soluzioni, per fortuna, non mancano: sono

quelle messe nere su bianco negli scorsi mesi dal Rapporto Letta sul completamento del mercato interno, dal Rapporto Draghi sulla competitività e dal Rapporto Niinistö sulla sicurezza. Il messaggio è chiaro: l'Unione deve cambiare radicalmente. È innanzitutto necessario adottare atti normativi e iniziative volte a finanziare e sviluppare un'industria europea della difesa, completare il mercato unico dei capitali, favorire investimenti strategici per la transizione ecologica e digitale e rafforzare il supporto militare all'Ucraina; contemporaneamente, queste scelte urgenti devono essere accompagnate da un processo di riforma dell'Unione, che affronti due priorità cruciali: sviluppare un'autonomia fiscale dell'UE e migliorare le capacità decisionale in materia di politica estera e di difesa, eliminando il diritto di veto dei singoli governi. Il Parlamento europeo ha già avanzato una proposta di riforma dell'Unione in tal senso nel novembre del 2023; spetta ora alla Commissione europea sostenerla per obbligare il Consiglio europeo a portare avanti la procedura di revisione dei Trattati.

Il problema, dunque, non risiede nella carenza di soluzioni, ma della volontà di attuarle. Se queste crisi multiple non verranno utilizzate come un'occasione di rafforzamento dell'integrazione politica, il rischio concreto è che l'Unione europea si frantumi, con alcuni governi che cederanno alle sirene di Trump, spezzando così il fronte comune, oppure con la scelta di un approccio "pragmatico" che potrà solo tradursi in un'accettazione passiva di tutte le richieste della Casa Bianca in tema di acquisto di gas e armamenti, smantellamento degli standard normativi UE e, perché no, controllo di fatto della Groenlandia.

In conclusione, per rendere l'Europa grande, non bisogna guardare alle piccole patrie del passato: il nazionalismo non è mai stato portatore di grandezza, ma, al contrario, ha causato nelle sue estreme conseguenze la rovina economica, politica e morale dell'Europa. Se si mira alla vera grandezza, allora, è meglio costruirla nel futuro: solo un'Europa unita politicamente potrà sopravvivere e prosperare nel nuovo contesto geopolitico, conquistando quella sovranità che i piccoli stati nazionali possono solo illudersi di avere ancora nelle loro mani.



Movimento Federalista Europeo

I dieci comandamenti contengono 279 parole, la Dichiarazione Americana d'Indipendenza 300 e le disposizioni della comunità Europea sull'importazione di caramelle esattamente 25.911.

Franz Josef Strauss

È tempo di un'Unione Europea di Difesa. Un Memorandum del Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa

Il ricostituito **Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa (USE)**, creato originariamente da Jean Monnet nel 1955, mira a stimolare il raggiungimento di una soluzione politica su una questione così urgente e critica con un **Memorandum su un'Unione europea di difesa**, basato sull'istituzione di un **Sistema europeo di difesa (EDS)**, in vista del Libro bianco sulla difesa il 19 marzo 2025.

A questo proposito, il Memorandum è stato inviato dal Comitato d'azione ai seguenti decisori politici: il Presidente del Consiglio europeo **Antonio Costa**, la Presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen**, la Presidente del Parlamento europeo **Roberta Metsola**, l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea **Kaja Kallas**, il Commissario europeo per la Difesa e lo spazio **Andrius Kubilius** e i presidenti dei gruppi politici pro-europei **Valerie Hayer** (Renew Europe), **Manfred Weber** (PPE) e **Iratxe García Pérez** (S&D).

La proposta di EDS consiste negli eserciti nazionali degli Stati membri e di un 28° esercito europeo, coordinati in una struttura comune. L'EDS sarebbe compatibile con la NATO e potrebbe fungere da suo pilastro europeo.

La proposta prevede:

Ingenti investimenti congiunti nella difesa, negli appalti e nella ricerca, poiché la spesa militare della Russia, calcolata in parità di potere d'acquisto, ha superato la spesa per la difesa combinata dell'Europa lo scorso anno

Estensione delle missioni della Politica di sicurezza e difesa comune alla difesa e sicurezza territoriale nel nostro immediato vicinato

Una capacità di rapido spiegamento di 60.000 soldati, diventando una 28a armata europea, complementare alle 27 armate nazionali incaricate della difesa territoriale

Europeizzazione delle capacità nucleari francesi con finanziamento condiviso da parte degli Stati membri dell'UE disponibili.

Per finanziare l'EDS, come proposto il 4 marzo 2025, dal Presidente della Commissione europea, raccomandiamo di esentare gli investimenti nella difesa dal calcolo della regola del deficit del Patto di stabilità e crescita, in particolare per i progetti congiunti dell'UE.

Il Comitato d'azione chiede inoltre nuove obbligazioni federali dell'UE sostenute da risorse proprie aggiuntive e l'utilizzo dell'euro digitale per istituire una Banca per la difesa.

Un sistema di difesa europeo potrebbe essere istituito: mediante una decisione unanime del Consiglio europeo; da un ampio gruppo di Stati membri che condividono una visione comune attraverso la cooperazione strutturata permanente (PESCO); oppure, come ultima risorsa, attraverso un trattato ad hoc provvisorio firmato dagli Stati membri disponibili, da integrare il prima possibile nel quadro dell'UE.

In conformità con la **proposta del Parlamento europeo del novembre 2023**, dovrebbe essere conclusa il prima possibile **una riforma democratica e fiscale**, che comprenda anche la fine dei veti nazionali in politica estera e di sicurezza.

Una federazione europea con una difesa comune preserverà gli interessi nazionali all'interno dell'UE e proteggerà i cittadini e gli Stati membri dalle aggressioni esterne.

Come disse Friedrich Hölderlin: *“ Dove sta il pericolo, cresce la salvezza ”*.

Ora come nel 1950, dobbiamo sviluppare sforzi creativi commisurati ai pericoli che l'Europa sta affrontando. Il momento è adesso

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Critici, rari, preziosi

La UE difende i suoi metalli, il libero commercio di quelli scarsi (forse) come le “Terre Rare”. Un piano per essere leader di recupero e riuso per confrontarsi col futuro e l’egemonia Cina-Usa.

DI ROBERTO DI GIOVAN PAOLO

Ci sono molti modi per difendere e ampliare il ruolo dell’Unione Europea. E dobbiamo perseguirli con lo stesso impegno, e contemporaneamente. Si devono rafforzare e modificare le istituzioni in senso realmente federale. Si deve far crescere la consapevolezza dei cittadini europei con la comunicazione. Bisogna unire le forze in settori dove non l’abbiamo fatto per secoli addietro oltre che – come era naturale – negli ultimi cinquant’anni. Però bisogna anche guardare avanti, comprendere il futuro e posizionarsi nel mondo sapendo cosa ci aspetta.

Uno dei settori dove l’Unione Europea ha cominciato un cammino che guarda avanti è quello dei materiali critici e delle terre rare. Potrà apparire un settore secondario e molto specializzato, ma se si guarda a ciò che accade nel mondo e lo si mette nella giusta relazione, così non è.

Ci riferiamo a un atto che diventerà decisivo mano a mano che gli anni passeranno, ovvero il Critical Raw Materials Act del marzo 2023 che sta entrando nel suo flusso di lavoro in quest’anno e che ha come obiettivo quello di rendere il mercato delle materie prime del futuro accessibile e sostenibile.

Non molti hanno compreso il valore di un atto che può avere influenza non solo sulla sostenibilità e sugli impegni del Green Deal ma anche sulla politica estera e sul ruolo che l’Unione Europea potrà spendere nel mondo.

Si tratta certamente di un atto che prende spunto dai problemi creati prima con la pandemia e le ristrettezze economiche del periodo, e poi dalla Guerra in Ucraina, quest’ultima molto più facile da “leggere” visto che in Ucraina e nelle zone dove si combatte ci sono ampie risorse che entrano a pieno titolo nell’elenco di questo atto UE; ma vedremo che non solo di questo si tratta.

L’Atto europeo si riferisce a oltre trenta materialiminerali tra cui le famose diciassette terre rare e si pone il problema della autosufficienza dei Paesi Ue, dandosi un obiettivo di garantire che “entro il 2030 non più del 65 per cento del consumo annuale dell’Unione di ciascuna materia prima strategica, in ogni fase di lavorazio-

ne pertinente, deve provenire da un unico Paese terzo”. Sembrerà cosa facile da ottenere ma non è così. E non è così dunque solo per l’ap-



provvigionamento del gas dalla Russia, evidentemente. L’Unione Europea dovrà essere in grado di mettere in piedi nei prossimi anni un sistema capace di “estrarre almeno il dieci per cento del proprio consumo annuale di materie prime critiche, di lavorarne almeno il quaranta per cento e di riciclarne almeno il quindici per cento”. Quanti sanno che dipendiamo per alcune materie, terre rare in primis, per il novanta per cento da Paesi Terzi e che per alcune in particolare legate all’elettronica e al digitale oppure ai magneti, per oltre il novanta per cento dalla Cina o dalla Turchia?

Le materie prime elencate sono 34 e ben sedici sono essenziali per garantire al mercato europeo smartphone, sistemi digitali di guida e di comando, sistemi fondati sull’idrogeno o sull’eolico, batterie elettriche (e quindi auto elettriche) e tutte le innovazioni tecnologiche che vogliono puntare su energie alternative ai fossili e rinnovabili.

Fin qui sembra un dibattito relativo al sistema industriale e, al limite, alle risorse energetiche e di ricambio sostenibile dei sistemi industriali, ma al di là del rischio “dipendenza”, che come abbiamo visto dall’inizio della guerra in Ucraina ci tocca direttamente, in realtà la politica estera, la geopolitica e il posto dell’Europa nel mondo sono molto più legate a queste scelte di quanto sembri a prima vista.

Guardiamo per un attimo lontano da noi e spostiamoci in Asia. Quanti ricordano che proprio su una questione di politica estera, le isole Senkaku, ora ufficialmente giapponesi ma rivendicate dalla Cina, è nata una querelle che ha portato al blocco delle materie critiche e delle terre rare dalla Cina (che ne dispone per alcune per oltre il novanta per cento dell’estrazione del pianeta) al Giappone?

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

La conseguenza è stata interessante economicamente e geopoliticamente: il Giappone ha deciso di fare economia di queste materie riavviando la ricerca e cercando altri produttori (Australia, Myanmar, Usa) e alla fine ha ridotto l'importazione al 58 per cento da oltre il 90 per cento precedente.

La Cina non è stata alla finestra e ha dedotto che un monopolio potrebbe anche spezzarsi, decidendo di estrarre di meno (anche per tenere alto il prezzo e la rendita di posizione futura) ed elevando la sua percentuale di raffinazione e produzione del materiale finito.

I Paesi più attenti e soprattutto quelli che con il Pacifico hanno presenza e relazioni stabili hanno anch'essi fatto tesoro dell'accaduto e in soli dieci anni la geopolitica dell'estrazione è cambiata per tutte le terre rare e i materiali critici vedendo in campo nuovi protagonisti tra cui Australia, Canada, Myanmar, India, la Groenlandia e ovviamente gli Stati Uniti d'America.



Terre rare in mostra a Hohhot, Mongolia Interna, Cina

E che dire del confronto continuo tra Stati Uniti e Cina? Chip sempre più piccoli e raffinati richiedono terre rare con cui produrre semiconduttori. Chi ha le terre rare come la Cina ha bisogno di venderle ma anche di conquistare quote di mercato di una produzione che gli Usa ritengono strategica e che li vede primi protagonisti. Non è una trattativa che rimane fissata dal mercato, a cui pure i capitalisti autorizzati dalla Cina fanno ricorso, perché in gioco ci sono chip e semiconduttori, che sono il volano del digitale per l'innovazione delle industrie, ma anche per il controllo dei servizi strategici per la società e anche, ovviamente, per il settore militare e difensivo.

Ecco allora che seguendo il mercato e le quote di produzione, le filiere di know how e di relazione tra Stati scopriamo che i contrasti e gli accordi momentanei degli ultimi Presidenti Usa, Trump e Biden, al di là delle simpatie personali ed ideologiche, con la Cina, avvengono alla luce di questi materiali critici e del loro uso.

Senza contare che assistiamo anche all'interno del mercato ad uno scontro verticale, non solo orizzontale, tra Stati. I capitalisti del digitale, sia in Cina sia in Usa, sono altra cosa dai capitalisti della industria classica e perseguono obiettivi diversi che trovano talvolta accordi più nello Stato "concorrente" che non nello stesso pro-

prio Stato nazionale. Il lavoro delle lobby nei Parlamenti, e in Cina nel Partito, e tra i consiglieri dei leader è incessante e risponde a criteri economici assolutamente fuori dagli schemi dei confini nazionali.



Terre rare in mostra a Hohhot, Mongolia Interna, Cina

Ecco allora che viene a comprendersi come la questione divenga un asset fondamentale nel futuro di chiunque voglia essere un soggetto protagonista di politica estera e di relazioni tra gli Stati. Si vanno a sovrapporre infatti tre strati di geopolitica diversi: il primo è quello dei Paesi che si occupano dell'estrazione ed in questo non solo la Cina ma anche alcuni Paesi africani come il Congo, alcuni Paesi dei Brics, Brasile e Russia in particolare, oltre ai già citati Myanmar, Australia ed ovviamente Usa.

Qui l'Europa deve potenziare la ricerca e l'estrazione perché in teoria le terre rare non sono così scarse anche in Europa, ma vanno raffinate perché estraibili assieme ad altri metalli ed impurità e finora tornava più utile acquistare che impiantare sistemi di estrazione.

Poi lo strato geopolitico che governa la filiera della raffinazione e produzione, in cui c'è sempre – come abbiamo detto – il monopolio cinese, ma la vicenda sino-giapponese dimostra come sia possibile intervenire costruendo più filiere che non facciano cadere dalla padella alla brace gli acquirenti mondiali e su cui principalmente si appunta l'attenzione dell'Atto europeo.

Infine lo strato di una "nuova" geopolitica, ovvero quello più innovativo – diremmo innovativo per necessità – e affine all'Europa, che come gli Stati Uniti d'America è un grande centro di consumo e dunque, però, potrebbe far tesoro dei suoi "scarti" industriali e privati riciclando i molti materiali che fanno parte delle strumentazioni elettroniche desuete. In questo senso sono molti i campi di ricerca, ne esiste anche uno avanzatissimo alla Università Bicocca di Milano (progetto RARE), che scommettono sul riciclo a prezzi "possibili" e prodotti finiti riutilizzabili. Il che vorrebbe dire anche un modo concreto di fare "economia circolare". In teoria gli spazi sono amplissimi considerato lo "scarto" di materiali tecnologici che le nostre società molto consumistiche offrono. In pratica siamo solo all'inizio, con progetti di ricerca avanzati ma ancora da applicare e poco più di un paio di

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

aziende specializzate per Paese (e in Usa sfiorano in tutto la quindicina di numero). Il futuro è dietro l'angolo ma ancora da conquistare.

Peraltro l'Unione Europea su questo campo cerca di essere all'avanguardia tecnologica con il suo Consorzio EIT che finanzia la ricerca e gli studi del settore, tra di essi anche ricerche che puntano a costruire motori elettrici con magneti, che sono fondamentali per l'eolico e per tutti i motori elettrici in generale, con materiali che siano già presenti in Europa senza farla dipendere dall'acquisto in Stati terzi, come il progetto Passenger



Terre rare

Questi progetti sono affiancati oggi dalla ricerca di siti dove estrarre terre rare e materiali critici che fino a ieri venivano messi da parte per disinteresse dovuto a poca innovazione tecnologica ed anche perché mettere insieme una struttura di estrazione e la filiera dedicata alla produzione veniva considerato troppo oneroso. È accaduto anche in Italia dove pure alcuni giacimenti sono stati identificati nel tempo tra quelli in uso e quelli abbandonati o scarsamente censiti e ricercati: stiamo parlando soprattutto dell'arco alpino, della costa Tirrenica e della Sardegna. In tutti vi è presenza di almeno uno o due dei 34 materiali critici indicati dalla Ue e delle diciassette terre rare tra cui, specie in Toscana e Sardegna,

si segnala il litio, essenziale per le batterie elettriche delle auto elettriche, almeno fino a quando la tecnologia dell'idrogeno non sarà stabilizzata (come sappiamo progetti su auto e treni sono anch'essi finanziati dalla Ue e sono anche nel Pnrr).

A qualcuno sembrerà fantascienza e ad altri invece una bestemmia (laica) che questi minerali possano decidere le sorti della presenza dell'Italia e della Ue nel mondo. O peggio ancora dei rapporti tra Cina e Stati Uniti o delle ambizioni frustrate della Russia.

Tuttavia, è bene ripensare la storia e riviverla anche se la ricordiamo solo tra i banchi di scuola: quando ci sono stati salti di qualità e nuove egemonie? Ricorda qualcosa lo scontro tra armi di ferro e di bronzo oppure l'arrivo dell'acciaio o della polvere pirica? E la conquista dell'America Latina oppure l'avanzare delle ferrovie? La geopolitica non è tutto, certo, ma le condizioni di sviluppo dei metalli e dei materiali critici hanno avuto una parte insostituibile nell'avventura del genere umano e nella formazione di nazioni e alleanze.

Sarà certamente poco romantico ma, credetemi, una tabella di 34 materiali e il possesso di diciassette terre rare sono oggi tra le armi più potenti a disposizione degli Stati, che la diplomazia utilizza come pezzi di una scacchiera nelle relazioni internazionali.

Bene che per una volta l'Unione Europea l'abbia compreso e si sia impadronita di una conoscenza dei mezzi che la pone all'avanguardia.

Parafrasando Napoleone (ma alcuni dicono fosse suggerita da Talleyrand e non fatico a crederlo) con le baionette si può far tutto, tranne che sedersi sopra e con le terre rare si può far tutto, oggi nel 2024, tranne che passeggiarci sopra indifferenti.

Immagine di copertina: Ossidi di terre rare usati come traccianti per determinare quali parti di un bacino idrografico si stanno erodendo. In senso orario dal centro in alto: praseodimio, cerio, lantanio, neodimio, samario e gadolinio.

Da Ytali

Conseguenze della brexit

Per entrare nel Regno Unito sarà necessaria un'autorizzazione

A partire dal 5 marzo, si può iniziare a compilare la domanda per richiedere l'ETA, l'autorizzazione di viaggio elettronica che dal prossimo 2 aprile sarà necessaria per tutte le persone residenti nell'Unione Europea (e dunque anche per i cittadini italiani) che vogliono entrare nel Regno Unito per un periodo inferiore a sei mesi.

La misura, introdotta già a gennaio per i cittadini extraeuropei, complica ulteriormente la circolazione delle persone tra il Regno Unito e l'Unione Europea. Il costo dell'autorizzazione è di 10 sterline (12 euro circa), che dovrà pagare anche chi fa scalo in un aeroporto britannico e intende passare i controlli di frontiera per uscire momentaneamente dall'area di transito internazionale dell'aeroporto. Per questo motivo è importante controllare con la propria compagnia aerea se lo scalo prevede necessariamente un passaggio attraverso i controlli di frontiera. L'ETA non sostituisce il passaporto, che sarà necessario sia per ottenere l'autorizzazione che, successivamente, per entrare nel paese.

Non sarà necessario richiedere l'ETA per chi è già in possesso di un permesso per vivere o per studiare nel Regno Unito, come ad esempio un permesso di soggiorno, e per chi possiede la cittadinanza irlandese. L'autorizzazione non serve neanche per chi possiede la doppia cittadinanza britannica e italiana.

La domanda per ottenere l'ETA può essere presentata tramite il sito ufficiale del governo britannico, oppure utilizzando un'app che si chiama UK ETA. Successivamente sarà necessario aspettare fino a tre giorni lavorativi per ottenere il permesso (e quindi anche per sapere se la propria richiesta è stata approvata).

L'autorizzazione dura due anni, a meno che nel frattempo non scada il passaporto di chi la possiede. In futuro il governo britannico prevede di aumentare il costo dell'ETA da 10 a 16 sterline, cioè circa 20 euro.

Oltre ai paesi dell'Unione Europea la misura riguarda anche Andorra, Città del Vaticano, Islanda, Liechtenstein, Monaco, Norvegia, San Marino e Svizzera.

Da il post

Ciarlatano-in-chief

Di Maurizio Stefanini

Il presidente degli Stati Uniti spara numeri a caso, e fa finta di non sapere che oggi il passaggio navale in Centroamerica è così appetibile perché i panamensi hanno speso metà del loro pil per raddoppiarne la capacità

Nel 1965 il presidente degli Stati Uniti Mark Hollenbach propose di anettere agli Stati Uniti Canada e Scandinavia, «creando un blocco cui saranno poi costretti ad aggiungersi Regno Unito, Germania e Francia». Nel 2025, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump propone di anettere Canada e Groenlandia, di riprendersi il Canale di Panama e di trasformare la Striscia di Gaza in un resort. La differenza? Hollenbach era un personaggio di fantasia, protagonista del romanzo di fantapolitica “La notte di Camp David” di Fletcher Knebel – famoso anche per un altro precedente romanzo di fantapolitica su un golpe negli Stati Uniti da cui fu tratto il film “Sette giorni a maggio”. In uno scenario appunto fantapolitico, «esternava» in privato a un senatore cui voleva proporre la vicepresidenza, e che dunque ovviamente spaventato si muoveva subito per farli interdire. Riusciva infine a farlo dimettere, risolvendo così l’allarmante imbroglio. Ma, era l’avvertimento del libro, il fatto che un presidente vada fuori di testa «è una lacuna del sistema di governo americano. È difficile stabilire l’incapacità mentale e dunque non è possibile redigere una legge che risolve il problema. Dobbiamo limitarci a sperare che il presidente mantenga la propria salute mentale».

Un incubo ormai abbondantemente superato dalla realtà di un presidente che non in privato e di nascosto ma in pubblico annuncia in continuazione la sua intenzione di voler fare del Canada il «cinquantunesimo Stato», e ha ufficialmente proclamato le sue mire sulla Groenlandia e sul Canale di Panama addirittura nel suo primo discorso davanti al Congresso. «Non è più uno scherzo. C’è una ragione per cui i canadesi, quando escono per una partita di hockey, fischiano quando viene eseguito l’inno nazionale americano... siamo stati insultati. Siamo furiosi. Arrabbiati», ha risposto la ministro degli Esteri canadese Mélanie Joly in un’intervista alla Bbc.

«La Groenlandia appartiene ai groenlandesi. Non siamo americani, non siamo danesi, perché siamo groenlandesi. Questo è ciò che gli americani e i loro leader devono capire. Non siamo in vendita e non possiamo semplicemente essere presi», ha scritto in un post su Facebook il primo ministro della Groenlandia Múte B. Egede in risposta alla promessa di Trump sull’isola (ha detto: «Ci serve e in un modo o nell’altro l’avremo»).

Già Vladimir Putin nel fare una guerra di aggressione per annettersi territori era tornato a prima del 1947 e alle rivendicazioni di Adolf Hitler su Austria, Sudeti e Danzica, ma se non altro là si agita un principio ottocentesco di autodeterminazione, per quanto declinato in modo farlocco e a colpi di falsificazioni. Con Trump, invece, si ritorna addirittura a quando nel 1740 Federico II di Prussia occupò la

Slesia perché, spiegò, gli «servivano le sue miniere».

Il tutto acquisisce un sapore ancora più assurdo quando si pensa che Porto Rico, “Stato Libero Associato” agli Stati Uniti, ha fatto ben quattro referendum con cui ha chiesto di diventare il cinquantunesimo Stato: nel 2012, 2017, 2020 e 2024. Sapete perché il Congresso ha sempre detto no? Perché a Porto Rico c’è come lingua ufficiale lo spagnolo oltre l’inglese, e si voleva evitare il precedente. Cosa significherebbe l’annessione di Canada e Groenlandia? Che si dovrebbero fare lingue ufficiali anche francese, danese e inuit. E cosa ha appena stabilito Trump con uno dei suoi ordini esecutivi? Che l’inglese è l’unica lingua ufficiale anche dal punto di vista formale, oltre che di fatto.

Una giustificazione, in compenso, ha provato a tirarla fuori per Panama. Ma qua siamo veramente al livello di quando Putin e i suoi ripetitori insistono sulle «quattordicimila vittime del genocidio fatto dagli ucraini nel Donbas», mettendo nella cifra anche i soldati ucraini caduti nel conflitto, e perfino i passeggeri e equipaggio del volo Volo Malaysia Airlines 17 tirato giù da un missile dei filorussi.

«Gli Stati Uniti, voglio dire, pensateci, hanno speso più soldi di quanti ne abbiano mai spesi prima per un progetto e hanno perso trentottomila vite nella costruzione del Canale di Panama», ha detto Trump. «Siamo stati trattati molto male da questo stupido regalo che non avrebbe mai dovuto essere fatto. E la promessa di Panama nei nostri confronti è stata infranta. Lo scopo del nostro accordo e lo spirito del nostro trattato sono stati totalmente violati. Le navi americane sono state gravemente sovraccaricate e non trattate equamente in alcun modo, forma o aspetto, e questo include la Marina degli Stati Uniti. E soprattutto, la Cina sta gestendo il Canale di Panama, e non siamo stati noi a darlo alla Cina. L’abbiamo dato a Panama e ce lo stiamo riprendendo».

In realtà, il Panama fu costruito in tre fasi. L’idea venne infatti nel 1879 al francese Ferdinand de Lesseps, a vent’anni dall’inizio dei lavori per il suo progetto di Suez e a dieci anni dalla sua realizzazione. «Una follia l’ho già fatta, nella mia vita. Perché non dovrei ripeterla?», disse, annunciando al mondo l’intenzione di replicare il miracolo di un canale scavato al livello del mare.

Ma tra il Mediterraneo e il Mar Rosso c’era un deserto di sabbia, e l’unico accorgimento necessario fu quello di realizzare una ferrovia, per portare acqua e rifornimenti agli sterratori man mano che avanzavano. Sull’istmo di Panama c’erano invece giungla, paludi e furiose piogge tropicali che colmavano in continuazione gli scavi di frane e infettavano gli operai di febbre gialla e malaria.

«Devo scavare dalle 5.30 della mattina fino alle 6 di sera, sotto il sole e sotto i diluvi dei tropici. E la notte mi divorano le zanzare», scriveva alla moglie uno dei migliaia di operai francesi, corrispondente al nome destinato a diventare

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

famoso di Paul Gauguin. Inoltre c'era il problema che il livello del Pacifico è in media di venti centimetri più alto dell'Atlantico, e la pendenza faceva riversare l'acqua indietro.

Dopo venticinquemila morti, il prosciugamento di 1,2 miliardi di franchi di fondi e il colossale scandalo per cui si suicidò un ministro dell'Interno, nel 1889 Lesseps e il figlio finirono in tribunale, per bancarotta e appropriazione indebita. Quando gli americani dunque nel 1902 rilevarono l'impresa a prezzi di fallimento, per prima cosa fomentano l'insurrezione che portò all'indipendenza di Panama dalla Colombia. Fu la guerra forse meno sanguinosa della storia, visto che a rimanerci secco fu solo un cinese sorpreso da un bombardamento mentre era sotto effetto di oppio. E così gli americani ottennero subito da un governo compiacente l'amministrazione perpetua di una zona estesa per 8,1 chilometri su ogni lato del costituendo Canale. Il colonnello William Gorgas procedette dunque alla radicale bonifica che in meno di due anni eliminò zanzare e topi. Infine fu inventato il sistema di chiuse che permette alle navi di seguire il naturale rilievo dell'istmo.

Ma Trump ha notevolmente sopravvalutato il numero di vite americane perse durante la costruzione del canale. Furono circa settemilaseicento persone le vittime durante la fase americana di scavo del 1904-14, secondo i conti che ha fatto Noel Maurer nel libro "The Big Ditch: How America Took, Built, Ran, and Ultimately Gave Away the Panama Canal". Ma i due terzi di loro venivano dalle Indie Occidentali, molti erano spagnoli, e i cittadini statunitensi non più di un migliaio. Insomma, mentre Putin gonfia le vittime civili (di entrambi i lati) della guerra del Donbas, Trump aumenta addirittura di trentotto volte.

Il Trattato Carter-Torrijos e il Trattato di Neutralità del 1977, per cui il Canale fu restituito a Panama nel 2000, prevedevano poi che «i pedaggi e gli altri oneri per il transito e i servizi accessori devono essere giusti, ragionevoli, equi e coerenti con i principi del diritto internazionale». Oggi i pedaggi sono due volte e mezzo un quarto di secolo fa. Sulla base delle statistiche fornite dai panamensi, gli esportatori americani e gli utenti nazionali hanno pagato a Panama circa due miliardi di dollari nel 2023, ovvero il

cinquantanove per cento di tutte le entrate del canale. Il commento di Trump sulle navi americane «gravemente sovraccaricate e non trattate equamente» potrebbe dare la falsa impressione che alle navi americane vengano addebitati prezzi più alti rispetto a quelle di altri Paesi. Ma per il Trattato gli Stati Uniti non hanno diritto ad alcun trattamento speciale, eccetto di poter avere la precedenza nella fila. Insomma, pagano tutti uguale, ma gli americani passano prima.

C'è poi un altro punto. In realtà, il Canale retrocesso dagli Stati Uniti a Panama era ormai obsoleto per le sue dimensioni, ed esisteva addirittura il termine Panamax per indicare la portata massima delle navi in grado di transitare per le chiuse: 294,1 metri di lunghezza, 32,3 di larghezza, dodici di pescaggio e 57,91 dal livello dell'acqua al punto più alto, per un dislocamento medio di sessantacinquemila tonnellate. Eccezionalmente poteva essere consentito anche il transito di natanti fino a 62,5 metri di altezza o 32,61 di larghezza, e anche oltre. Ma non si era mai andati oltre i 296,57 di lunghezza, e i 33,025 di larghezza: specie quest'ultima, una misura ormai largamente oltrepassata dalle navi cosiddette post-Panamax, sempre più numerose a partire dagli anni Novanta.

Post-Panamax sono in particolare le petroliere, per venire incontro alla prosciugante sete di petrolio dei Paesi di nuova industrializzazione, come Cina e India, e anche per ammortizzare i costi di un barile di greggio dai prezzi sempre più galoppanti. E sono post-Panamax le navi porta-container, le cui dimensioni dipendono dalle esigenze di movimentazione. Già nel 1999, quando gli americani "restituirono" il Canale a Panama, l'otto per cento del naviglio mondiale era post-Panamax. Nel 2011 questa proporzione sarà cresciuta al trentasette per cento. E queste navi erano costrette a passare per Capo Horn, come prima del Canale.

Così fu lanciato un progetto che tra 2010 e 2016 ne raddoppiò la capacità, e che è stato finanziato da Panama spendendoci oltre metà del Pil nazionale. Insomma, se adesso il Canale è di nuovo appetibile, è perché si tratta del nuovo Canale fatto dai panamensi. Cosa che Trump ignora bellamente.

Da linkiesta

QUANDO DICONO DI VOLER CAMBIARE L'EUROPA, DICONO ESATTAMENTE QUANTO QUI SOTTO

L'Unione Europea non è modificabile, e la premessa per costruire una società più giusta nel nostro paese è l'uscita dalla UE.

Marco Rizzo

L'Europa deve respirare con due polmoni: quello del nord e quello del sud.

(Anonimo)

Cosa dovrebbe fare l'Europa per restare un attore di primo piano nel mondo

Dall'intelligenza artificiale all'azione per il clima alla sicurezza: l'agenda dell'UE è fitta per il prossimo anno. Elenchiamo cinque priorità che l'UE dovrebbe stabilire per il 2025.

Di Blerta Begisholli e Julius EO Fintelmann

Il 2024 è stato un anno epocale. Più persone che mai in un anno hanno esercitato il loro diritto democratico al voto, le temperature globali sono aumentate a livelli senza precedenti e la sicurezza dell'Europa è più in pericolo che mai. Queste sfide diventeranno ancora più grandi nel 2025 e l'Europa deve darsi una mossa per superarle. Oggi, stiamo esaminando cosa dovrebbe fare l'Europa in cinque aree per diventare il leader che vogliamo che sia.

Intensificare il gioco dell'intelligenza artificiale dell'UE

L'UE potrebbe aver perso l'occasione di ospitare grandi aziende di IA, ma sta facendo ciò che sa fare meglio: regolamentare. A luglio 2024, ha approvato l'AI Act, la prima legge a livello mondiale che rende le aziende responsabili degli effetti dei sistemi di IA di uso generale.

La legge è stata elogiata per aver protetto le persone dai rischi dell'IA, ma non tutti sono contenti. Molte startup di IA temono che gli elevati costi di conformità possano rallentare l'innovazione in Europa e rendere più difficile competere a livello globale.

Il prossimo anno (come ogni altro) sarà cruciale per l'IA. Si prevede che la tecnologia trasformerà settori come sanità, istruzione e forze dell'ordine. L'UE deve trovare un equilibrio, guidando l'IA affidabile e supportando l'innovazione. L'Europa dovrebbe anche costruire la sua prima azienda tecnologica da mille miliardi di dollari per competere con giganti come Alphabet e Amazon.

Un passo promettente è il piano dell'UE per sette fabbriche di IA, annunciato a dicembre 2024. Con un investimento di 1,5 miliardi di euro, questi hub saranno distribuiti in tutto il continente, dalla Grecia alla Finlandia. Il loro obiettivo è guidare la ricerca, le applicazioni e la scalabilità dell'IA in tutti i settori.

Se il piano funziona, queste fabbriche potrebbero dare una spinta all'ecosistema AI europeo, risolvere

le principali sfide e infine produrre i giganti della tecnologia che mancano all'Europa. Il prossimo anno mostrerà se l'UE saprà unire i suoi punti di forza nella regolamentazione con il supporto all'innovazione.

Creare un effetto Bruxelles per l'azione sul clima
L'Europa da sola rappresenta solo circa il 6% delle emissioni globali. Anche se dobbiamo ridurre le nostre emissioni a zero netto il prima possibile, non sarà sufficiente. Soprattutto perché gli USA probabilmente si ritireranno ancora una volta dall'accordo di Parigi sotto il presidente Donald Trump. Come potrebbe, allora, l'Europa influenzare il resto del mondo a seguire l'esempio?

Diamo un'occhiata a uno dei più grandi successi dell'UE: il cosiddetto effetto Bruxelles. È quando le normative UE stabiliscono un nuovo standard a livello globale attraverso le dinamiche di mercato. Poiché le aziende vogliono continuare a fare affari in Europa e poiché è spesso più facile seguire lo stesso standard a livello globale, queste normative sono indirettamente efficaci a livello globale. Un esempio è il GDPR, che stabilisce nuove regole sulla privacy dei dati che sono state successivamente adottate da tutte le principali aziende tecnologiche.

Le normative UE possono invocare una tendenza simile per quanto riguarda il clima? Beh, ha una risposta pronta; internamente, uno dei principali strumenti dell'Europa per ridurre le emissioni è stato il suo Emissions Trading System (ETS), in base al quale le aziende devono acquistare una licenza per emettere CO₂.

Nel 2026, l'UE introdurrà questo prezzo del carbonio su beni importati come acciaio, cemento, alluminio, fertilizzanti ed elettricità per prevenire la fuga di carbonio. Gli importatori devono acquistare certificati simili all'ETS nell'ambito del cosiddetto Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) che riflettono le emissioni di carbonio incorporate nei loro prodotti.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Se gli esportatori hanno già pagato un prezzo del carbonio nei loro paesi di origine, questo viene dedotto dal costo del CBAM.

Secondo gli analisti di Wood MacKenzie, i produttori extra-UE saranno incentivati a decarbonizzare le loro attività per vendere nell'UE a un prezzo inferiore. E i paesi che esportano nell'UE vorranno introdurre prezzi nazionali del carbonio per catturare entrate altrimenti sottratte al CBAM.

Come passo successivo, l'UE dovrebbe espandere il CBAM per includere prodotti ad alto contenuto di carbonio come petrolio e gas. Deve anche affrontare il punto principale di critica del CBAM: che è una misura ingiusta che colpisce in modo sproporzionato i paesi in via di sviluppo. Farlo potrebbe cambiare le carte in tavola, e uno dei pochi modi in cui l'UE può diventare un leader globale nell'azione per il clima che non si limiti a dire belle parole.

Difendere la nostra sicurezza

Ciò di cui l'Europa non può permettersi di parlare solo di parole grosse è la sua sicurezza. La Russia ha trasformato la sua guerra contro l'Ucraina in una guerra ibrida contro tutta l'Europa. Solo nel 2024, ha tagliato i cavi internet nel Mar Baltico, ha influenzato maliziosamente le elezioni in diversi paesi e ha avviato una campagna di disinformazione su larga scala in cui ha falsificato i siti web di diversi organi di informazione.

Sebbene non abbia la capacità militare per espandere la sua guerra fisica in Ucraina ad altri paesi, chissà cosa accadrà tra cinque o dieci anni. Per quello scenario, l'Europa deve essere preparata. Un nuovo fondo di difesa da 500 miliardi di euro che potrebbe includere paesi non UE come Norvegia e Regno Unito, è il passo giusto per ridurre la dipendenza del continente dagli Stati Uniti in termini di sicurezza, anche se ciò significa contrarre un debito comune per finanziarlo. Nel 2025, l'azione deve seguire rapidamente.

Per quanto riguarda l'Ucraina, i colloqui su una possibile forza di mantenimento della pace sono un passo nella giusta direzione, poiché il 2025 potrebbe essere decisivo per raggiungere un nuovo status quo. Se l'Europa vuole evitare una guerra più grande, deve essere pronta a impegnarsi direttamente in Ucraina.

Che la Russia non onorerà alcun impegno sulla carta è una lezione che l'Occidente e l'Europa hanno imparato, si spera. Si tratta di affrontare un esercito russo indebolito ora o l'alta probabilità di una guerra con una Russia rafforzata tra qualche anno.

Rivitalizzare l'UE attraverso l'allargamento

La guerra ha spinto l'UE ad agire rapidamente, offrendo all'Ucraina una via verso l'adesione. Molti hanno visto questo come un segno che il processo di allargamento dell'UE stava finalmente prendendo slancio. Ma la realtà è meno incoraggiante. Mentre l'UE continua a usare la promessa di adesione per spingere i paesi candidati a riformarsi, spesso non riesce a mantenere le proprie promesse.

Il problema principale è la mancanza di entusiasmo da parte degli attuali stati membri nell'accogliere nuovi membri. L'espansione dell'UE richiederebbe di cambiare le regole decisionali, come la sostituzione del voto unanime con il voto a maggioranza. Gli stati membri con potere di veto sono comprensibilmente restii a rinunciarvi. Alcuni paesi confinanti usano anche il processo di allargamento per fare pressione sui candidati su questioni non correlate, bloccando i progressi.

D'altro canto, i paesi candidati stanno perdendo interesse. Senza un chiaro impegno da parte dell'UE, si trovano ad affrontare una crescente influenza da parte di altre potenze come Russia e Cina. Il Montenegro, ad esempio, avrebbe dovuto aderire entro il 2028, ma ha fatto pochi progressi.

L'allargamento, tuttavia, non riguarda solo i candidati, è un'opportunità per l'UE di riformarsi. Il voto unanime in settori come la politica estera e la giustizia rallenta l'UE e indebolisce il suo ruolo globale. Passare al voto a maggioranza potrebbe rendere il blocco più efficace. In definitiva, è l'UE, non i paesi candidati, a trarre il massimo vantaggio dall'allargamento.

Migliorare la vita attraverso l'applicazione del salario minimo

Le persone che lavorano o viaggiano nei paesi dell'UE vedono grandi differenze di retribuzione per gli stessi lavori. I salari minimi variano ampiamente e molti lavoratori con salario minimo vivono ancora in povertà. Tra il 2007 e il 2018, la percentuale di lavoratori poveri è aumentata dall'8,3% al 9,4%.

[Segue a pagina 40](#)

DA PUTIN A MUSK

Gli uomini soli al comando ascoltino la lezione di Leonardo da Vinci sul potere

Putin, Trump e Musk si comportano da onnipotenti. Come faceva Leonardo. Che però, alla fine, capì che il senso della vita è un altro

Di Edoardo Canetta

“Un uomo solo al comando”. Così molti anni fa alla radio, perché la tv ancora non ce l’avevamo, un radiocronista annunciò una mitica impresa di Fausto Coppi, eroe della mia fanciullezza, al Tour de France.

Mi sembra che oggi il mondo si stia riempiendo di uomini soli al comando. In barba a parole come democrazia, comunismo, responsabilità collettiva, stanno emergendo uomini, che si chiamino Putin, Trump o persino Elon Musk, che pare aspirino a far coincidere la Storia con la loro storia. Sembrirebbe che loro soli abbiano il potere, anzi che siano il potere. Hanno imparato a conoscere tutte le regole della convivenza umana e anche ad usarle per andare oltre.

Sì, ma oltre... dove? Sono per molti i nuovi eroi, hanno molti fans, persino molti figli, avuti da donne diverse, ma al di là delle apparenze sembrano proprio uomini soli. Si capiscono, forse, solo tra loro, ma non sembrano amici. Anche quelli degli USA sembrano piuttosto compagni di affari.

Forse non tutti sanno che mentre la parola “compagno” significa “colui con cui condivido il pane”, camarade la persona con cui si condivide la camera e persino il turco-mongolo zholdas, l’amico con cui condividi da nomade la strada, in russo, tovarish, è la parola che deriva da tovar. Cioè gli oggetti in vendita che gli ambulanti portavano di villaggio in villaggio nella steppa, facendo carovane insieme per arrivare nel posto dove poi era inevitabile che si facessero concorrenza.

Cioè la parola diceva di una coincidenza di interessi che, inevitabilmente, proprio perché incentrata sull’interesse, non poteva che portare spesso al conflitto. Così sembra oggi la politica, coincidenza di interessi per fare una maggioranza che governi o una minoranza che si faccia sentire il più possibile.

ranza, clienti nel caso di Musk, li ha consacrati, non sembrano avere limiti al loro potere.

La penosa vicenda del Santo Padre e della sua inevitabile fragilità che lo accomuna a tutti noi dovrebbe, però, farci riflettere. Con un amico sono andato a vedere una mostra interessante sulle geniali, incredibili, invenzioni di Leonardo da Vinci. Ci siamo domandati come avesse fatto nel tempo tutto sommato breve della sua vita a produrre o immaginare tante cose: da un tipo particolare di vite alle macchine più complesse, per arrivare fino all’Ultima cena.

Poi, convinto che comunque l’uomo vale di più delle cose che produce, persino più della genialità che esprime, sono andato a rileggermi una ricerca fatta anni fa. E così ho riscoperto che anche questo uomo dominato da un senso illimitato di sé, da una ostentata affermazione del proprio ego, che lo aveva portato a deridere, a volte, le manifestazioni della religione, alla fine, come scrisse l’Aretino: “Vedendosi vicino alla morte, disputando delle cose cattoliche, si ridusse a la fede cristiana con molti pianti, laonde confesso e contrito, se bene non poteva reggersi in piedi, volse devotamente pigliare il Santissimo Sacramento fuor del letto”.

Del resto è prova di una sincera conversione il testamento in cui non solo si raccomanda e vengono dette messe a suffragio per lui peccatore, ma vuole riconciliarsi con i fratelli e lasciare i suoi beni non solo agli amici, ma anche ai poveri.

Naturalmente si dirà, come sempre in questi casi, che di fronte alla morte l’uomo, anche il più forte, dimostra di avere paura, quasi in un modo vile. Personalmente, scusate, preferisco pensare che non avendo nessuna cosa più preziosa della vita, e per questo si ha paura di perderla, sia assolutamente ragionevole affidarla a chi ce la potrà ridare di nuovo, “magari meglio”.

Se qualcuno, per favore, è in grado di farlo, lo faccia sapere anche a Putin, Trump, e magari Elon Musk.

Da il sussidiario

**BORSE
DI STUDIO**



AICCRE PUGLIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 7 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DEL TRIENNIO DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2024/2025 un concorso sul tema:

**"IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA NEL CONTESTO GEOPOLITICO INTERNAZIONALE: REALTA'
E PROSPETTIVE"**

riservato agli studenti del triennio delle scuole superiori.

"In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui sono nati il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto adesso in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti nel vicino medio oriente.

La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che aelegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.

La nuova Presidenza americana, unitamente alla domanda di maggiore influenza dei paesi come Cina, India, Russia... pone una riflessione sul passaggio da un mondo bipolare ad uno multilaterale.

In questa situazione quale è il ruolo dell'Unione europea? Che cosa può fare un Paese come l'Italia?"

OBIETTIVI

stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;

assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...
Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti)

Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:

"il ruolo dell'unione europea nel contesto geopolitico internazionale: realta' e prospettive" indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 05 APRILE 2025 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.

Sei assegni verranno assegnati a studenti di scuole pugliesi ed uno a studenti di scuole non pugliesi.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00 (ottocento) cadauno. In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo. Per le scuole non pugliesi l'assegno sarà di euro 800,00.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure tel 3473313583 Email: aiccrepuglia@libero.it, aiccrep@gmail.com , oppure valerio.giuseppe6@gmail.com, Tel 333.5689307 -0883 621544

Continua da pagina 37

La speranza è emersa con la direttiva sul salario minimo nell'ottobre 2022. Per la prima volta, i salari sarebbero stati legati al costo della vita in tutta l'UE, o almeno così sembrava. Eppure, entro novembre 2023, la scadenza per gli stati membri per far rispettare le regole, la maggior parte dei governi non era riuscita ad agire. Alcuni addirittura si erano opposti ai cambiamenti.

La prossima Commissione europea affronterà la sua prima grande sfida nell'applicazione di questa direttiva. La direttiva potrebbe migliorare i salari per oltre 20 milioni di persone, allineare la retribuzione al costo della vita ed espandere i diritti di contrattazione collettiva. Per i paesi che perdono lavoratori a favore di vicini con retribuzioni più elevate, questa è un'opportunità per fermare l'uscita di talenti e migliorare gli standard di vita. Se avrà successo, dimostrerà che l'UE può fare davvero la differenza nella vita delle persone.

Da the european correspondent

QUOTE AICCRE 2025

Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montane-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti
quota fissa € 100,00

Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti*

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Province-Città Metropolitane

€ 0,01749 x N° abitanti*

Regioni

€ 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban:

IT51C0306904013100000064071 (banca Intesa)

Per la Puglia: banca Intesa: IBAN:

IT51C0306904013100000064071